

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**COSCIENZA
SVIZZERA**

www.coscienza Svizzera.ch

2050 un'insubria di anziani una sfida per i nostri valori

L'anziano è protagonista
Politici a confronto

34

2011

2050 un'insubria di anziani una sfida per i nostri valori

L'anziano è protagonista Politici a confronto

Presentazione nella sede della Regione Lombardia
a Milano, sala Pirelli.

In collaborazione con l'Assessorato
della Regione Lombardia per la famiglia
e la solidarietà sociale

Con il patrocinio del Console generale d'Italia
a Lugano e del Console generale di Svizzera a Milano.



Con il sostegno della Repubblica
e Cantone del Ticino - Fondo Swisslos
e della Banca dello Stato del Cantone Ticino

Comitato di Coscienza Svizzera

Presidente
Remigio Ratti

Vice-Presidente
Luigi Corfù

Membri
Raffaella Adobati-Bondolfi
Moreno Bernasconi
Achille Crivelli
Ivano
D'Andrea
Fabrizio Fazioli
Antonio Gili
Luigi Lorenzetti
Oscar
Mazzoleni
Alessio Petralli
Sergio Roic
Elena Salvioni

Soci onorari
Giuseppe Beeler
Guido Locarnini

Informazioni
www.coscienzasvizzera.ch

Indice

Prefazione	6
1. Interviste approfondite.....	7
A. Le constatazioni	8
B. I problemi.....	12
1. Prevalgono gli aspetti positivi o quelli problematici?	12
2. Quali i cambiamenti nei sistemi di previdenza sociale?.....	14
3. Il mondo del lavoro ed il volontariato.....	19
4. L'immigrazione può costituire il rimedio risolutivo al declino demografico?	23
5. Il fenomeno della denatalità	26
6. La politica territoriale	30
7. Collaborazione transfrontaliera?.....	32
C. Ma è anche necessario consacrare forze e risorse per pensare e agire a lungo termine.....	34
8. Approccio sistemico al problema?.....	34
9. Gli interrogativi filosofici.....	37
2. Conferenza pubblica transfrontaliera a Milano.....	41
A. Saluti e introduzione.....	42
B. Regione Lombardia e Cantone Ticino: presentazione delle rispettive politiche	45
C. Discussione	64
Appendice: Coscienza Svizzera	74
Le pubblicazioni di Coscienza Svizzera	75
Impressum	79

Prefazione

Coscienza svizzera ha dedicato al tema dell'invecchiamento quattro Convegni, spaziati sull'arco di tre anni dal 2008 al 2010 ed i cui atti sono stati raccolti in tre Quaderni (no 28, 29 e 30).

Al fine di portare il discorso nel campo della progettualità politica, alcune delle riflessioni e degli interrogativi più significativi emersi durante i Convegni sono stati presentati all'attenzione dei vertici istituzionali della Lombardia, della Confederazione svizzera e del Cantone Ticino sotto forma di interviste raccolte nella prima parte della presente pubblicazione.

Per concludere questo ciclo di riflessione Coscienza svizzera ha organizzato a Milano una conferenza conclusiva invitando a discutere il tema i rispettivi rappresentanti istituzionali della politica degli anziani da parte della regione Lombardia e del Cantone Ticino. Queste testimonianze sono raccolte nella seconda parte della presente pubblicazione.

1. Interviste approfondite

Gli
intervistati:

Luigi Pedrazzini

Presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino (intervista del 7 febbraio 2011).

Didier Burkhalter

Consigliere federale, direttore del Dipartimento
dell'interno.

Roberto Formigoni

Presidente della Regione
Lombardia.

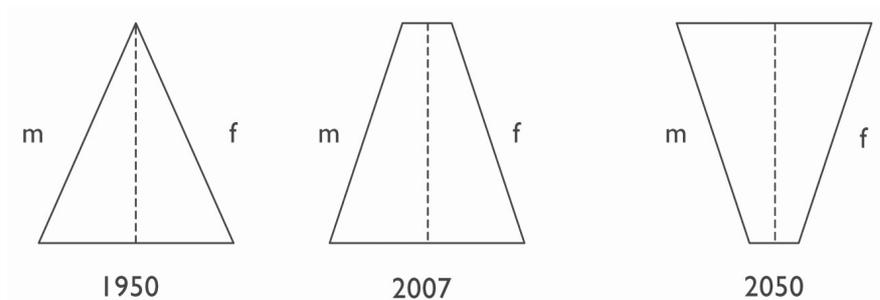
Il testo delle domande è stato preparato da Achille Crivelli, avvocato e delegato al progetto, sentiti il Presidente di Coscienza svizzera, prof. Remigio Ratti, Carlo Malaguerra, economista già direttore dell'ufficio federale di statistica e Stefano Cavalli, sociologo presso il Centro interdisciplinare di gerontologia dell'università di Ginevra.

L'intervista all'on. Luigi Pedrazzini è avvenuta a cura di Gianfranco Fabi, giornalista del Sole 24 ore.

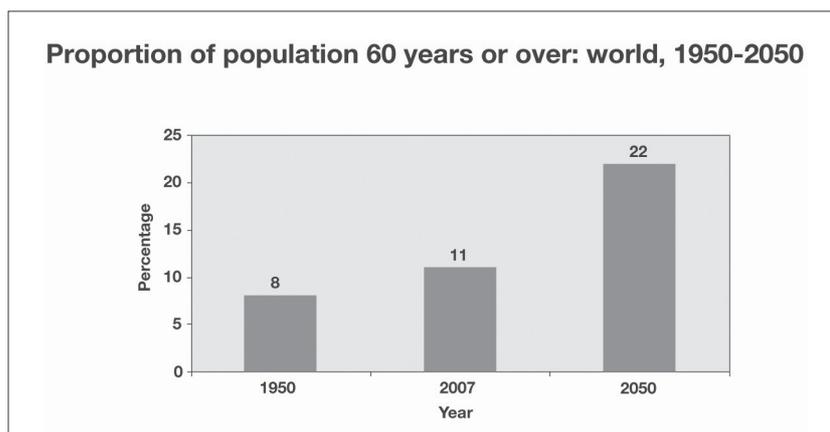
A. Le constatazioni.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione costituisce un avvenimento epocale di cui si ha una presa di coscienza limitata.

Le seguenti due immagini riassumono in modo illuminante l'ampiezza del fenomeno.



Il rovesciamento della piramide demografica.



Fonte: divisione della popolazione dell'ONU

A ragion veduta i Convegni confermano le ipotesi iniziali, nel senso che per la popolazione anziana i principali fattori negativi soggettivi sembrano essere:

- a) il timore di gravi patologie fisiche o psichiche
- b) la solitudine, la percezione di non venire socialmente considerati ed il venire meno del senso della propria identità (poter soltanto ricevere e non più donare)

Circa il primo punto i Convegni hanno evidenziato che:

- le vecchie sono molto eterogenee;
- globalmente le condizioni nel campo della salute e del benessere sono migliorate;
- la caratteristica della cosiddetta quarta età (a contare da 80/85 anni) è costituita dalla fragilità.

Sembra importante la costituzione di una rete di strutture e servizi sociosanitari per la rilevazione ed il trattamento di problemi di salute mentale.

Circa il secondo punto:

Si tratta di fattori psicologici (che in casi limite possono portare anche al suicidio, dolorosa scelta altamente personale, spesso motivo di sofferenza per altri).

Essi possono venire contrastati favorendo la partecipazione degli anziani alla società civile. Ma prioritaria rimane comunque la vicinanza amorevole dei familiari.

Cosa le suggeriscono queste valutazioni?

Didier Burkhalter: *«Le conclusioni di Coscienza Svizzera sono senz'altro valide, ma vanno relativizzate alla luce del fatto che gli anziani di domani saranno diversi da quelli di oggi. Avranno bisogni, risorse e aspettative che rispecchieranno i loro percorsi di vita i quali, come ben si sa, cambiano da una generazione all'altra. A comprova il professore di sociologia François Höpflinger ritiene che l'invecchiamento demografico sia in parte compensato da un ringiovanimento socioculturale. Occorre quindi evitare di proiettare semplicemente nel futuro le tendenze osservate nel passato».*

Roberto Formigoni: *«Il progressivo invecchiamento della popolazione, dovuto in parte al crescere dell'aspettativa di vita e in parte al diminuire dei nuovi nati, è un fenomeno ben noto a demografi ed epidemiologi, con cui oggi anche la politica è chiamata a fare i conti, in quanto segnerà profondamente la struttura e l'evoluzione della nostra società. Si tratta di un fenomeno complesso, con conseguenze molteplici ben sottolineate dalle evidenze e dalle analisi emerse nei convegni da voi organizzati in questi ultimi quattro anni.*

Dei vari fattori presentati, particolarmente importante mi pare la considerazione relativa al miglioramento complessivo delle condizioni di salute e benessere, che ci dà un'indicazione molto chiara anche rispetto alla direzione da imprimere alle nostre politiche.

Grazie ai progressi della medicina, ai migliori stili di vita e alla complessiva ricchezza delle nostre società, infatti, oggi si invecchia meglio, così che anche la soglia di età utile a definire lo stato di anzianità necessita di essere rivista. A 65 anni, la maggior parte delle persone è attiva e partecipa alla vita lavorativa o sociale, e il trend generale pare confermare un miglioramento progressivo, per cui le

persone arriveranno alla soglia critica dei 75 anni con maggiori livelli di autonomia ed autosufficienza.

Si spalanca allora una grande prospettiva, quella dell'invecchiamento attivo, cui è dedicato l'Anno Europeo 2012, cioè la possibilità per le persone anziane di restare protagoniste della vita civile, fornendo un apporto significativo sia nell'ambito familiare sia in quello sociale inteso nel senso più ampio del termine.

Regione Lombardia ha già interessanti sperimentazioni a riguardo per esempio i servizi di prossimità quali "il custode sociale", in cui persone anziane si mettono a servizio di altri anziani in difficoltà o rispondono a varie esigenze sociali, riconquistando così un ruolo riconosciuto che ne incrementa l'autostima, la relazionalità, il desiderio di vivere. Penso che questa strada già intrapresa sia da perseguire con convinzione, al fine di ampliare il più possibile lo spazio di partecipazione sociale riconosciuta agli anziani.

Accanto a questo la Regione Lombardia continua anche ad offrire servizi sempre più appropriati per coloro che sono in condizioni di non autosufficienza, secondo una scelta di cura che muove dalla convinzione profonda che la dignità delle persone rappresenti un valore intrinseco che non deve venire mai meno. A queste persone più fragili è offerta una rete di servizi residenziali e semiresidenziali molto consistente e qualificata, cui stiamo affiancando anche un importante investimento sulla domiciliarità, perché dalla possibilità di mantenere l'anziano nel suo ambiente di riferimento dipende gran parte della sua qualità della vita.

Riconoscere e sostenere concretamente l'opera di assistenza svolta dalle famiglie è perciò una delle priorità che Regione Lombardia si è data in questa legislatura».

B. I problemi.

Di conseguenza si impongono tematiche che chiamano soluzioni di ordine politico a corto e medio termine, segnatamente le seguenti:

1. Prevalgono gli aspetti positivi o quelli problematici?

Viene condivisa l'impostazione di fondo di Coscienza svizzera, nel senso che – constatata l'ineluttabilità del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione sino almeno a metà di questo secolo - gli aspetti positivi prevalgono, costituendo esso un valore per la società? Oppure si deve paventare, oltre alle conseguenze negative di natura economico-finanziaria, un rallentamento dello spirito di iniziativa e di rinnovamento nelle nostre società?

Didier Burkhalter: *«L'evoluzione demografica comporta effettivamente dei vantaggi, ma ha anche conseguenze preoccupanti alle quali è opportuno prepararsi. Nel 2007 il Consiglio federale ha definito una Strategia in materia di politica della vecchiaia, dalla quale emerge chiaramente che oggi non si può più pensare alla vecchiaia in termini di carenze: la situazione degli anziani nei vari ambiti della vita (salute, alloggio, situazione economica ecc.) è globalmente buona. La Strategia si sofferma sulle risorse e sulle potenzialità degli anziani, che si propone di sostenere e sviluppare per favorire la partecipazione sociale e l'autonomia di queste persone e trarre così il massimo beneficio dall'evoluzione demografica, con la quale dovremo inevitabilmente confrontarci».*

Roberto Formigoni: *«Il bene comune si costruisce a partire dal contributo di ognuno, giovane o anziano che sia, dalla capacità di integrare le diverse energie disponibili, l'esperienza acquisita nel tempo, la volontà di lavorare insieme per il futuro di tutti. Se scommettiamo davvero sulla longevità attiva e sulla prevenzione, che deve diventare uno stile di vita anche per i più giovani, possiamo*

puntare alla creazione di una società solidale, in cui ciascuno possa trovare uno spazio adeguato di riconoscimento, un ruolo propositivo e un senso di dignità indipendente dall'età o dalle condizioni di salute».

Gianfranco Fabi: *«Constatiamo che i vecchi, per fortuna, sono un po' meno vecchi di prima, cioè sono più partecipi della società, più attivi, più capaci di interagire a tanti livelli, da quello lavorativo a quello sociale. Anche se esistono aspetti negativi, poiché ovviamente la vita più lunga comporta visite mediche più ampie e un costo previdenziale più grande. Ma complessivamente gli aspetti positivi prevalgono. Lei è d'accordo?»*

Luigi Pedrazzini: *«Sì, sono perfettamente d'accordo nella misura in cui siamo in grado di sfruttare adeguatamente le opportunità che suscita questo tipo di cambiamento nella piramide demografica e quindi siamo in grado di valorizzare appieno anche le risorse che sono in grado di dare le generazioni più avanti negli anni.*

Credo che oggettivamente non siamo ancora culturalmente consapevoli che questo cambiamento non è più soltanto preannunciato ma è già parzialmente in atto e, quindi, sotto questo profilo, non abbiamo ancora predisposto i relativi meccanismi, che possono essere di pianificazione del territorio e di altro ordine, per cercare di cogliere le opportunità e minimizzare le conseguenze oggettivamente anche negative di queste situazioni».

2. Quali i cambiamenti nei sistemi di previdenza sociale?

Nella strutturazione e nel finanziamento dei sistemi di previdenza sociale (pensioni di vecchiaia/costi della salute), come ripartire il sacrificio economico tra le diverse generazioni?

- posticipazione e flessibilizzazione dell'età di pensionamento?
- aumento delle quote contributive?
- rinuncia all'accanimento terapeutico?

Didier Burkhalter: Età di pensionamento: «l'evoluzione demografica dovrebbe avere un impatto notevole sull'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) dopo il 2020. Attualmente si stanno elaborando le basi di una riforma radicale tesa a garantire il finanziamento a lungo termine dell'assicurazione per la vecchiaia (12a revisione AVS). Questa riforma, che il Consiglio federale sottoporrà al Parlamento nella prossima legislatura, rilancerà il dibattito su temi quali l'età di pensionamento, la flessibilizzazione dell'età pensionabile o la parità di trattamento tra uomini e donne».

Salute: «in futuro un numero crescente di persone necessiterà di maggiori cure e assistenza nell'ultima fase di vita. Questo perché la speranza di vita è in aumento e le malattie incurabili e croniche sono sempre più frequenti. Le persone di età avanzata presenteranno sempre più spesso diverse malattie concomitanti (multimorbilità), più difficili da curare e con un decorso più lungo. Di fronte a questa prospettiva, negli scorsi anni il Consiglio federale ha valutato con particolare attenzione le possibilità offerte dalle cure palliative. Su questa base la Confederazione, insieme ai Cantoni, ha adottato la ricerca Strategia nazionale in materia di cure palliative 2010-2012, che si pone l'obiettivo di promuovere l'offerta, l'informazione e l'accesso alle cure, la formazione del personale sanitario e la ricerca».

Roberto Formigoni: *«Parto dall'ultimo punto della sua domanda per mettere in guardia da una possibile confusione: rinunciare all'accanimento terapeutico non può significare scegliere l'abbandono terapeutico. Non tutte le malattie si possono curare, ma prendersi cura delle persone è sempre possibile, dal momento della nascita fino all'ultimo istante di vita. Questa deve rimanere la premessa antropologica e culturale di ogni nostra azione, altrimenti l'intero fondamento della nostra società perde senso e consistenza. Non possiamo quindi sottomettere le scelte terapeutiche e di cura a considerazioni puramente economiche o statistiche. Ogni persona è un valore in sé.*

Ciò detto, è indispensabile che la politica e la società intera si interrogino su come distribuire le risorse e su come rendere sostenibile il sistema previdenziale nel suo complesso. Il miglioramento della qualità dell'invecchiamento permette certamente di pensare a una più lunga permanenza nel mercato del lavoro, ferma restando però la necessità di tenere in debito conto la tipologia di lavoro svolta e l'età in cui si è cominciato a svolgerla. È perciò importante introdurre l'idea di flessibilizzazione dell'età di pensionamento, perché gli interventi standard, omologati per tutti, si dimostrano sempre meno capaci di rispondere alle esigenze della nostra articolata società e ai bisogni in continua evoluzione che la interessano.

È perciò indispensabile e urgente cominciare a pensare a forme integrative di welfare, che coinvolgano in modo sistematico fonti di finanziamento nuove e diverse. In Lombardia stiamo ragionando su una revisione del modello di welfare in senso sussidiario. La Lombardia ha iniziato questo lavoro di riforma ed è pronta a collaborare con tutti coloro che, avendo a cuore il bene comune, sono pronti ad affrontare la sfida del welfare in una logica sistematica di lungo termine».

Luigi Pedrazzini: «È difficile dare una risposta. Mi sembra comunque che su questo livello la discussione sia forse più in avanti che su altri, perché si riflette abbastanza costantemente sull'evoluzione finanziaria degli istituti di previdenza sociale. Vi sono politici che hanno avanzato proposte magari provocatorie, com'erano state quelle del Consigliere federale Couchepin (innalzamento dell'età di pensionamento da 65 a 67 anni).

Ma anche Francia e Germania stanno andando in questa direzione e cioè verso un cambiamento nei meccanismi sociali, poiché già oggi siamo di fronte ad un disavanzo finanziario.

In questo campo la competenza è soprattutto della Confederazione. Credo però che non sfuggiremo alla possibilità di innalzare, per esempio, l'età di pensionamento in modo flessibile, con formule che diano spazio a modelli diversi rispetto al tradizionale lavoro a tempo pieno, per non pregiudicare i giovani alla ricerca di un impiego.

Per quanto attiene invece al cosiddetto accanimento terapeutico, occorre innanzitutto rilevare che le cure mediche si concentrano negli ultimi anni di vita, a qualunque livello si collochi la durata media della vita e quindi non esiste un rapporto diretto tra l'allungamento della speranza di vita e l'aumento della spesa per la salute.

Cosa significa rinunciare all'accanimento terapeutico? Mia madre è stata per cinque anni in una casa per anziani, dei quali tre anni senza una qualità di vita apprezzabile. Tuttavia non vi è stato accanimento terapeutico, ma semplicemente un dosaggio di medicinali.

Si tratta, in ogni caso, di un problema molto complesso e secondo me la risposta va cercata attraverso una riflessione etica, non politica. Io non sono in grado di stabilire quando vi è accanimento

terapeutico; penso però che decisioni in questo ambito non debbano rispondere a criteri politici o a preoccupazioni finanziarie, ma soltanto a valutazioni d'ordine etico che considerino adeguatamente gli aspetti scientifici».

Gianfranco Fabi: *«Mi sembra che sia anche questione di equilibrio e di rapporto personale con una persona».*

Luigi Pedrazzini: *«Comunque non è che riduciamo la durata della vita, perché giochiamo sempre statisticamente sugli ultimi uno/due anni. È in precedenza, per fortuna, che allunghiamo la vita. È la vita ancora sana dell'anziano che si sta allungando e la malattia spesso dura meno, ma costa molto di più perché esige cure molto più specialistiche di quanto avvenisse in precedenza».*

Gianfranco Fabi: *«I costi delle case per anziani sono in progressione oppure in un certo senso sono sotto controllo»?*

Luigi Pedrazzini: *«Non penso che si tratti di un problema finanziario prioritario, poiché il finanziamento delle case per anziani è collegato con il secondo ed il terzo pilastro (n.d.r.: cioè, in Svizzera, la previdenza professionale, rispettivamente il risparmio individuale, mentre il primo pilastro è costituito dall'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia ed i superstiti).*

Pertanto finanziariamente esiste un equilibrio, anche se instabile.

Sempre più spesso le case per anziani sono in realtà degli

ospedali per lunga degenza. L'anziano che sta bene, per fortuna oggi magari

fino ad un'età anche avanzata, sta nel suo appartamento, ed è lì che dovremmo forse investire di più, cioè nell'aiuto domiciliare, nel costruire degli alloggi per gli anziani e case protette dove egli riceve

un minimo di assistenza, con un rapporto tra personale infermieristico e anziano che può situarsi a 1 su 5/6.

Le case per anziani tradizionali diventano invece case medicalizzate, cioè per anziani non più autosufficienti, con costi notevoli, perché il rapporto fra un anziano e l'infermiere è di uno ad uno, se non di più. Ed allora evidentemente il provento della pensione non basta più».

3. Il mondo del lavoro ed il volontariato.

Come fruttificare le conoscenze accumulate durante la vita professionale senza che ciò ostacoli l'accesso dei giovani al mercato del lavoro?

Come incentivare il volontariato (che coniuga la gratificazione personale dal profilo psichico e della salute con l'altruismo, il contatto intergenerazionale circa il saper vivere ed il recupero di una grossa quota di produttività economica)?

Didier Burkhalter: Lavoratori anziani: «*le proiezioni demografiche indicano che la forza lavoro diminuirà, e che questo calo non potrà essere compensato né con un aumento del tasso di occupazione femminile, né con l'immigrazione, la quale non costituisce una soluzione a lungo termine. Per sostenere la produttività sarà inevitabile allungare la durata della vita attiva. A tal fine il Consiglio federale intende creare incentivi in diversi ambiti: reinserimento di lavoratori anziani, mantenimento della capacità lavorativa e della motivazione, adattamento della legislazione sociale. La Confederazione ha il compito di adeguare l'assicurazione disoccupazione per facilitare il reinserimento dei lavoratori anziani (misure del mercato del lavoro).*

A livello di previdenza professionale, la riforma strutturale del secondo pilastro prevede misure volte a favorire la permanenza dei lavoratori anziani sul mercato del lavoro. Grazie a questi provvedimenti, gli istituti di previdenza possono adeguare il proprio regolamento per non penalizzare i lavoratori il cui tasso di occupazione o il cui salario diminuisce in fine di carriera e affinché la previdenza venga mantenuta in caso di proseguimento dell'attività professionale fino a 70 anni.

Anche le aziende possono svolgere un ruolo determinante adottando una politica di gestione del fattore età che tenga conto della diversità anagrafica. Sono sensibilizzate in tal senso dalla Confederazione e dalle loro associazioni mantello. Il mantenimento in attività dei lavoratori anziani è un'opportunità e un arricchimento. La società e l'economia sono chiamate a far proprio questo approccio positivo, che non deve restare prerogativa esclusiva dello Stato».

Volontariato: «Il 2011 è l'Anno europeo del volontariato e un'occasione privilegiata per rendere omaggio all'opera di 2,4 milioni di persone che ogni anno in Svizzera forniscono milioni di ore di lavoro non retribuito. Nel nostro Paese ben quattro persone su dieci di età superiore ai 15 anni si impegnano nel volontariato formale o informale.

Nel confronto europeo la Svizzera si posiziona al centro della graduatoria, il che rivela un certo margine di miglioramento. Poiché gli incentivi dello Stato in questo ambito hanno un impatto limitato, spetta innanzitutto alla società e al singolo far sì che l'attività di volontariato si sviluppi.

Il volontariato è un atto spontaneo e ha molti volti. Le ultime cifre pubblicate nel marzo 2011 evidenziano che il gruppo più impegnato in attività di volontariato informale è quello dei giovani pensionati (fino ai 74 anni). Si può quindi concludere che gli anziani danno il loro tempo prima di beneficiare dell'aiuto di altri volontari in età più avanzata. Le organizzazioni e le associazioni di anziani promuovono questa forma di volontariato coordinando le attività e incoraggiando lo scambio e l'acquisizione di competenza tra i volontari».

Roberto Formigoni: «L'esperienza, le conoscenze, le competenze accumulate nel tempo dai lavoratori più anziani non sono in alcun modo un ostacolo per i giovani che si affacciano sul mercato del

lavoro. Anzi, si tratta di un vero e proprio patrimonio, di una ricchezza che occorre condividere con le nuove leve. Ciò che l'esperienza ha insegnato, ciò che si è maturato nel tempo può illuminare tutti, così che chi arriva dopo non sia costretto a ricominciare da zero, perdendo ciò che altri hanno acquisito in precedenza.

Certo esiste oggi in Italia un problema di disoccupazione giovanile, che occorre affrontare con forti investimenti sul capitale umano, con una maggiore integrazione tra scuola e lavoro e soprattutto con interventi strutturali che favoriscano la crescita e la competitività dell'intero sistema economico».

Luigi Pedrazzini: «Non credo che il prolungamento dell'attività dell'anziano sia in contrapposizione con l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Occorre fare un discorso di competitività generale dell'economia. Un'economia che funziona crea posti di lavoro anche per i giovani. L'esperienza dell'anziano può essere un fattore di competitività importante in un'azienda e quindi alla fine non è necessariamente contraddittorio con il fatto di dare un posto di lavoro al giovane. Dipende anche dal settore economico considerato: in quello dell'edilizia, ad esempio, tutti sono d'accordo che il pensionamento dovrebbe avvenire a 55/58 anni, poiché si tratta di lavori usuranti e non sarebbe neanche redditizio restare più a lungo. In altri settori l'anziano può invece portare un fattore di esperienza che è molto competitivo anche per l'economia.

Quindi occorre studiare possibilità di pensionamento flessibile, con ad esempio a contare dai 60 anni lavori a metà tempo, liberando di conseguenza un mezzo posto di lavoro per un giovane.

Circa il tema del volontariato si potrebbe dare la medesima risposta. Esso, accompagnato, in modo non eccessivo, da qualche forma di

incentivo pubblico, potrebbe a mio giudizio essere di beneficio per tutti, anche per lo Stato.

D'altra parte il volontariato costituisce anche una gratifica personale. In questo senso non mi scandalizza che uno dica: faccio del volontariato, però datemi anche un aiuto quale stimolo.. Poi c'è anche un discorso di cultura e da questo profilo la nostra società negli ultimi decenni mi sembra sia andata nella direzione opposta e cioè verso una chiusura e non un'apertura nei confronti della solidarietà. Si tratta di scoprire il valore della solidarietà come valore condiviso a livello sociale che promuove un sano volontariato.

Devo aggiungere anche che ci sono giovani che fanno molto più volontariato di quanto si pensi».

Gianfranco Fabi: «Esiste cioè un volontariato che si esprime silenziosamente e spesso in maniera del tutto informale (pensiamo all'aiuto dei nonni alla vita quotidiana della famiglia) e ciò ha un valore sociale difficilmente calcolabile ma sicuramente rilevante».

Luigi Pedrazzini: «Ho la sensazione che di anziani che non hanno attività e che si annoiano ve ne siano sempre meno. L'anziano vive spesso l'età del pensionamento come una nuova opportunità per attività che prima non svolgeva. La realtà è che chi entra nella casa per anziani non è più autosufficiente».

4. L'immigrazione può costituire il rimedio risolutivo al declino demografico?

Quali limitazioni porvi, accettabili dal profilo del rispetto delle persone e dell'agibilità politica, per contenerne le conseguenze problematiche?

Didier Burkhalter: *«Come già detto, l'immigrazione non è considerata un rimedio risolutivo agli effetti negativi dell'invecchiamento, né per il mercato del lavoro né per il finanziamento delle assicurazioni sociali, benché possa contribuirvi temporaneamente. La Svizzera incoraggia la migrazione legale entro limiti ragionevoli e combatte le attività illecite legate alla migrazione clandestina, come il lavoro nero o la tratta degli esseri umani».*

Roberto Formigoni: *«L'immigrazione non è una risposta al problema del declino demografico, non solo perché tutti comprendiamo l'importanza di mantenere e far continuare a vivere l'identità specifica del nostro popolo, ma anche perché gli immigrati che si integrano nella nostra società tendono ad assumerne gli stili di vita, diminuendo progressivamente anche il numero dei figli generati.*

I fenomeni migratori sono una caratteristica ineludibile del mondo globalizzato e vi sono molti fattori positivi che l'immigrazione porta con sé, purché essa sia governata e limitata a numeri compatibili con il sistema economico e sociale del nostro Paese. Credo quindi che sia indispensabile essere intransigenti con l'immigrazione clandestina, mettere in campo tutte le azioni diplomatiche necessarie perché essa venga frenata dai Paesi d'origine, senza ledere i diritti umani, e allo stesso tempo lavorare affinché in quei Paesi si sviluppino condizioni di stabilità e benessere tali da dare alle popolazioni locali prospettive di crescita indipendenti dalla necessità di emigrare. Ma né la Lombardia né l'Italia possono raggiungere

questo obiettivo da sole. Serve un'assunzione di responsabilità da parte di tutta l'Unione Europea. Su questa partita si gioca una grande fetta di credibilità del progetto europeo, e io mi auguro che sia affrontata con la stessa lungimiranza che De Gasperi, Schuman e Adenauer dimostrarono quando diedero origine alla prima Comunità europea».

Gianfranco Fabi: «Dal punto di vista sociale il fenomeno dell'immigrazione, che comunque è cresciuto negli ultimi anni, può rappresentare non tanto una soluzione, quanto un certo equilibrio, perché gli immigrati hanno un tasso di natalità maggiore degli indigeni».

Luigi Pedrazzini: «L'immigrazione è certamente un fenomeno positivo. Senza di essa, causa la denatalità, ci troveremmo in una situazione peggiore. Essa costituisce anche un fattore di crescita economica, perché se venisse meno l'immigrazione ci troveremmo con tutta una serie di attività che non sono più occupate e che sono fondamentali, che vanno dalla ristorazione alle case per anziani, dove troviamo un numero molto rilevante di stranieri».

Penso che in questo campo la Svizzera stia agendo tutto sommato in modo corretto, ponendo certe limitazioni che cercano di favorire l'immigrazione di appartenenti a culture e mentalità più vicine a noi e applicando invece maggiore prudenza nell'immigrazione da Paesi più lontani, poiché oggettivamente i problemi dell'integrazione poi aumentano, senza che ciò significhi intolleranza.

Riguardo all'immigrazione tuttavia non dobbiamo dimenticare come questo fenomeno costituisca un impoverimento per i Paesi da cui provengono gli immigrati. Si tratta in gran parte, infatti, di giovani, preparati e attivi, che potrebbero costituire un punto di forza per la crescita economica dei Paesi d'origine. Anche per questo bisogna

porre delle limitazioni, non punitive ma comunque significative, alle politiche sull'immigrazione.

Anche i ticinesi che sono emigrati nel XIX secolo hanno impoverito il Cantone perché erano quelli che avevano più iniziativa, più intelligenza e più voglia di cambiare. Se ne sono andati perché qui non vedevano prospettive».

Gianfranco Fabi: *«Questo comporta però, a livello scolastico, un problema di integrazione abbastanza forte»?*

Luigi Pedrazzini: *«Mi pare di poter dire che in Ticino la scuola sotto questo punto di vista è molto aperta e disponibile. Addirittura non poniamo la condizione che i genitori abbiano il permesso di dimora poiché riteniamo che la scolarizzazione costituisca un diritto superiore».*

5. Il fenomeno della denatalità

La denatalità (concausa dell'invecchiamento) è da porre in relazione alle nuove forme di genitorialità che si stanno diffondendo (genitorialità differita / limitazione del numero dei figli / scelta di non avere figli, ecc.).

La decisione di avere dei figli appare quale impresa rischiosa condivisa tra i genitori, nella quale sono presenti un polo affettivo (la fiducia nel legame di coppia e verso il nascituro / la speranza nell'avvenire) ed un polo etico (la giustizia nei rapporti intergenerazionali / la consapevolezza di essere uniti ed appartenenti ad una propria peculiare storia familiare). Ciò è obiettivamente in contrasto con una concezione della libertà intesa come mera autorealizzazione (vedi G. Rossi ed autori citati, nella sua conclusione in Quaderno 30).

Un'accurata politica che porti al centro del dibattito la famiglia (come ad esempio la Legge famiglia della Regione Lombardia) può contrastare efficacemente la denatalità?

Oppure si tratta soprattutto di un fenomeno culturale profondo? Se sì, che fare, nel rispetto delle scelte personali e di coppia? L'Ente pubblico deve limitarsi a favorire la presa di coscienza del problema o può fare qualcosa di più?

Didier Burkhalter: *«Il fenomeno della denatalità è influenzato da tendenze praticamente impossibili da invertire con una politica di incentivazione delle nascite. Delle inchieste hanno tuttavia evidenziato che il numero di figli desiderati è superiore a quello dei figli messi al mondo. In questo senso si giustificano misure volte a conciliare famiglia e lavoro (ad esempio strutture di custodia extrafamiliare a prezzo accessibile), in quanto permettono alle donne e alle coppie*

che lo desiderano di avere più figli senza dover cambiare radicalmente la loro vita privata e professionale. Pur non incentivando attivamente la natalità, la Confederazione sostiene le misure volte a conciliare lavoro e famiglia nonché altri provvedimenti di sostegno alle famiglie».

Roberto Formigoni: *«Le cause della diminuzione della natalità sono molteplici, hanno radici culturali, sociali, economiche. Certamente le scelte che oggi i giovani fanno dipendono anche dall'educazione che abbiamo impartito loro, da messaggi, valori e speranze che abbiamo o meno trasmesso col nostro esempio, oltre che dai modelli assorbiti dalla televisione o dal mainstream culturale.*

Io però vorrei ribaltare la visione negativa che troppo spesso si ha nei confronti dei ragazzi che si affacciano alla vita adulta. Io penso che ci sia un fortissimo desiderio di famiglia, che per quanto questa istituzione sia oggetto di mutamenti profondi che ne mettono a rischio la stabilità, permanga in quasi tutti la consapevolezza che la famiglia è la cellula costitutiva della società e che essa rappresenta una stupenda strada di realizzazione personale e di comunione con l'altro, oltre che una possibilità concreta di lasciare un segno nel mondo, mediante la generazione e l'educazione dei figli.

È su questa base positiva che l'istituzione può agire e dare un contributo concreto, perché nessuno si può sostituire alla decisione e alla libertà delle persone che scelgono o meno di sposarsi e di fare figli, ma si possono e si devono fare politiche che mettano chi lo desidera nella miglior condizione possibile per fare famiglia. Si dà così non solo un messaggio culturale, ma anche un messaggio politico: la famiglia è un centro nevralgico della società. Mettendo la famiglia al centro - come la Lombardia fa da tempo - nelle scelte sociali, nelle scelte economiche, nelle scelte fiscali, noi poniamo le

condizioni perché anche molti altri problemi e molte altre sfide della nostra società trovino una risposta adeguata, che tenga conto delle vere esigenze delle persone».

Gianfranco Fabi: *«In questi ultimi decenni l'immagine di famiglia è cambiata moltissimo. Pensa che sia un fenomeno che stia consolidandosi»?*

Luigi Pedrazzini: *«Si tratta di un grande problema ed è inutile negarlo. Come sia risolvibile francamente non lo so. Constatato che ciò vale anche per la mia famiglia.*

Ci si chiede anche perché si sono spostati tutta una serie di valori e di culture che 20/30 anni fa erano diversi. Da una parte c'è il discorso dell'indipendenza, cioè noi viviamo una situazione di benessere economico per le famiglie che spesso beneficiano di due redditi. Se la madre smette di lavorare il reddito si dimezza o comunque si rinuncia a un 40%. Ciò costituisce un grosso problema per chi è abituato a vivere ad un certo livello e quindi penso che questo sia uno dei motivi principali della diminuzione dei figli.

Non ritengo comunque di poter giudicare questo fenomeno. Forse c'è una minore disponibilità ai sacrifici (però un conto è dirlo ed un conto è averlo personalmente vissuto, ciò che non è il mio caso) ed una maggiore spinta alla carriera ed al successo professionale. Poi c'è anche il discorso della maggiore partecipazione della donna al mondo del lavoro, continuando ad esercitare la professione per la quale si è formata.

Si tratta di cambiamenti culturali epocali che hanno a che fare con gli stessi valori della società. Magari potranno essere reversibili.

Bisognerà comunque affrontare, soprattutto a livello di scuole medie superiori, questo discorso di valori, poiché esiste una responsabilità generazionale che comincia molto presto».

Gianfranco Fabi: *«Si tratta cioè di far riflettere sulla responsabilità individuale per la vita sociale»?*

Luigi Pedrazzini: *«Occorre far capire che il tuo comportamento individuale ha un concatenamento sociale.*

Vi è anche il tema degli incentivi da parte dello Stato. Al proposito la politica fiscale del nostro Cantone già ora è attenta alla necessità di salvaguardare e favorire le famiglie con figli. Certamente si potrà fare ancora di più e meglio».

Gianfranco Fabi: *«E l'esempio della Francia e dei Paesi scandinavi, che hanno attuato politiche di incentivo fiscale alla famiglia e di aiuto alle madri (asili nido ecc.) certamente è positivo e si riflette sul tasso di natalità».*

Luigi Pedrazzini: *«Anche nel campo degli assegni di famiglia il modello ticinese è comunque considerato all'avanguardia in tutta la Svizzera. Ma non dispongo del riscontro oggettivo per dire se tutto questo stia producendo risultati sul tasso di natalità».*

Gianfranco Fabi: *«Forse i tempi sono lunghi e per vedere gli effetti concreti di queste politiche bisogna aspettare una generazione».*

6. La politica territoriale.

L'ipotesi di una nuova città ove convivano giovani, persone attive professionalmente e pensionati, cioè l'integrazione degli anziani nel tessuto urbano (come prospettato da J. Acebillo, vedi Quaderno 29) è auspicabile e attuabile? Oppure esistono obiettive controindicazioni?

Didier Burkhalter: *«Oggi si sta effettivamente cercando di adeguare l'ambiente di vita ai bisogni di una popolazione sempre più anziana e di attuare una politica territoriale che tenga conto di tutte le età. Svariate iniziative promuovono il mix sociale e gli scambi inter-generazionali. A titolo di esempio si può citare il programma «Città a misura di anziano» promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità, oppure, a livello nazionale, i progetti urbani sviluppati con il sostegno della Confederazione e diversi progetti pilota di città, organizzazioni non governative e fondazioni».*

Roberto Formigoni: *«L'integrazione intergenerazionale nel tessuto urbano mi pare l'unica strada percorribile per assicurare una longevità attiva fatta di contatti tra persone, di volontariato, di vita condivisa in un contesto accogliente.*

In questo senso serve un lavoro trasversale, per rendere le nostre città a misura di persona: a misura di bambino, di mamma, di anziano, di disabile. Eliminare qualsiasi barriera che ancora ostacola il processo di inclusione sociale delle categorie più fragili è un obiettivo fondamentale».

Luigi Pedrazzini: *«Forse il discorso per le case per anziani è un po' diverso, poichè esse ormai sono tutte medicalizzate e sono diventati i ricoveri per le persone non più autosufficienti che non sarebbero più in grado di vivere nel tessuto sociale.*

Se pertanto vengono costruite al centro oppure fuori città, il problema non cambia. Semmai è quello dell'infermiere e non dell'anziano. Per contro la nostra società deve imparare a valorizzare le risorse date da questo invecchiamento della popolazione.

Cioè si deve cercare di tenere l'anziano nel tessuto sociale mediante norme di piano regolatore che impongano di costruire o di destinare una parte delle residenze agli anziani».

Gianfranco Fabi: *«Constatiamo che gli appartamenti moderni sono concepiti sulla base della famiglia con uno o due figli al massimo, cioè la vecchia famiglia patriarcale in cui c'era il nonno difficilmente trova spazio in case moderne».*

Luigi Pedrazzini: *«Questo tipo di famiglia non esiste più, però vi sono molte famiglie che hanno in casa il genitore e quindi è opportuno disporre di una casa più adeguata anche dal profilo degli spazi.*

Forse bisognerebbe incentivare ancora di più il sostegno dell'anziano all'interno di un tessuto familiare. La frequenza delle visite dei parenti nelle case per anziani, che potrebbe dare un valore aggiunto della qualità di vita degli anziani, non è, secondo me molto alto e ho potuto constatarlo personalmente. Ci sono molti anziani soli. È perciò importante favorire al massimo il rapporto e la frequentazione assidua con i parenti e gli amici che invece spesso tendono ad abbandonare l'anziano provocando in lui un crescente disagio psicologico. Si tratta quindi di rovesciare il problema: non pretendere che l'anziano partecipi in ogni caso al mondo esterno, ma consolidare quella fraternità che può offrire una soluzione almeno in parte ai bisogni di relazione dell'anziano».

7. Collaborazione transfrontaliera?

Esiste spazio per un parziale coordinamento tra le politiche lombarde e quelle ticinesi e svizzere? Oppure, considerate le differenze istituzionali, ci si deve limitare a scambiarsi le esperienze fatte, imparando dai rispettivi errori e successi?

Didier Burkhalter: *«Oggi è assodato che determinate politiche richiedono un approccio regionale che prescindia dai confini comunali, cantonali o addirittura nazionali. Nell'ambito del programma europeo INTERREG IV, la Confederazione sostiene progetti transfrontalieri, in particolare tra l'Italia e la Svizzera (TI-Lombardia). L'obiettivo non è tanto di coordinare le politiche, quanto di promuovere la cooperazione in modo pragmatico».*

Roberto Formigoni: *«Tra le istituzioni lombarde e quelle ticinesi e svizzere esiste già da tempo una collaborazione, che certamente costituisce una importante ricchezza in termini di confronto e scambio di esperienze e prassi. Queste relazioni nel corso degli anni si sono intensificate, articolandosi in numerosi ambiti: in particolare voglio ricordare che con il Canton Ticino sono stati sottoscritti recentemente un'intesa nei settori del commercio, del turismo, dell'energia, dei trasporti, della formazione, della cultura, della tutela del territorio, dei servizi di pubblica utilità, della salute e delle scienze mediche ed un accordo operativo in materia di trasporti; e anche sul versante sanitario e della ricerca esiste un importante accordo di collaborazione sottoscritto nel 2009».*

Luigi Pedrazzini: *«È difficile pensare ad un coordinamento delle politiche sociali tra Ticino e Lombardia. I sistemi politici sono molto differenti e se può essere utile un confronto è difficile pensare a*

strategie comuni. È vero che le problematiche sono del tutto simili, ma le differenze istituzionali sono tali da rendere utile soprattutto un approfondimento comune dei punti di partenza».

C. Ma è anche necessario consacrare forze e risorse per pensare e agire a lungo termine.

8. Approccio sistemico al problema?

Siamo confrontati con un cambiamento di paradigma di tutta la società, i cui aspetti quantitativi e qualitativi ci sfuggono e non possono essere accertati con sicurezza. Le politiche settoriali non sembrano dare risposte sufficienti e garantire la governabilità. Occorre pertanto un approccio sistemico al fenomeno dell'invecchiamento, basato su valori comuni essenziali (vedi conclusioni C. Malaguerra, moderatore del Convegno I, Quaderno 28).

Ciò è politicamente realizzabile? Quali sono cioè, nelle democrazie, i presupposti affinché sia possibile dilungare la prospettiva politica al di là della legislatura di durata in carica rispettivamente avere un approccio sintetico ai problemi?

E a monte si pone la domanda se sia adeguata una riflessione centrata soltanto sugli anziani oppure sia preferibile un approccio ai problemi dei cittadini nel loro complesso, considerando l'anziano un adulto come gli altri (ageless thinking di Simone de Beauvoir, C. Lalive D'Épinay in Convegno III, Quaderno 30).

Didier Burkhalter: *«Adeguandosi alla società anziana di domani, ossia ai giovani di oggi (nella prospettiva del loro invecchiamento), una politica «in favore degli anziani» diventa una politica di tutte le età o una politica delle generazioni. Questa politica deve considerare tutte le generazioni, concentrarsi su una prospettiva globale e su orientamenti comuni per garantire la coerenza dei provvedimenti da adottare.*

Inoltre deve tenere presente che gli anziani hanno un grande vissuto e un immenso sapere da trasmettere. In Africa si dice che quando un anziano muore è come se bruciasse una biblioteca. A livello politico le prospettive a lungo termine vanno oltre la durata dei programmi di legislatura. La legge sul Parlamento è stata completata con una disposizione in virtù della quale i messaggi che accompagnano i disegni di atti legislativi devono illustrare le ripercussioni sulle generazioni future. L'impatto di questi nuovi strumenti non è ancora quantificabile».

Roberto Formigoni: *«La vera sfida politica è quella che sa guardare lontano. Serve un approccio sistemico non tanto al problema dell'invecchiamento, quanto a tutto il welfare, che occorre ripensare in forma fortemente sussidiaria.*

Il modo migliore per fare politiche stabili al cambiare dei governi è restituire potere alle persone, cioè coinvolgerle nella creazione delle risposte ai propri bisogni».

Luigi Pedrazzini: *«Sicuramente questo è un tema che, proprio perché si gioca sul medio e lungo termine, va al di là di una legislatura e perciò è necessario che la politica cambi il proprio approccio normalmente basato sulle scelte a breve termine, sui risultati e le implicazioni finanziarie immediati, sull'efficienza dell'amministrazione. Forse potrebbero cambiare le cose se gli anziani si organizzassero di più come categoria di elettori, che in definitiva contano. Uno degli effetti di questo invecchiamento della popolazione è che gli elettori anziani diventeranno sempre più importanti come categoria e quindi questo potrebbe rendere consapevoli i politici che esiste un problema che non è dell'anno prossimo o tra due anni ma che*

cambia radicalmente l' approccio ad una serie di temi, tra cui anche quelli previdenziali. Tuttavia nel Ticino ed in Svizzera forse questo problema è meno grande poiché da noi i Governi cambiano molto lentamente e pertanto il singolo uomo politico spesso si occupa di progetti che spaziano su molte legislature. Inoltre c'è anche una stabilità nel tempo delle forze politiche che non minaccia perciò la capacità di portare avanti anche progetti strategici . Ma credo che lo stesso valga anche laddove c'è un'alternanza, perché (e lo si è visto ad esempio anche nella storia recente in Germania) se determinati discorsi sono affrontati correttamente, anche un successivo Governo nella sostanza non procede ad una correzione di rotta.

Vorrei inoltre evidenziare il ruolo importante di associazioni quale Coscienza svizzera, che rendono attenti su fenomeni che altrimenti non verrebbero considerati con sufficiente lungimiranza. Nella coscienza tuttavia che abbiamo un compito di testimonianza dei valori in cui crediamo, ma dobbiamo anche rispettare le tendenze e le priorità sociali.

Noto infine che, per rispondere al vostro quesito, sarebbe a mio giudizio errato dibattere soltanto del tema anziani: essi costituiscono una componente della società. La politica deve dare risposte ai giovani, alle famiglie e agli anziani, ma sempre nel quadro di una risposta globale, cioè gli anziani non debbono venire considerati come una categoria diversa dalle altre: essi sono una componente (molto variegata al suo interno) della società».

9. Gli interrogativi filosofici.

Grazie anche agli straordinari progressi del sapere scientifico, la durata della vita è in costante aumento, sino al limite tecnico di circa 120 anni (vedi R. Fariello in Convegno III).

Ma questo sapere non ha risposte rispetto ad alcune delle nostre maggiori ansie: quali scelte dobbiamo fare nella nostra vita e con quali fini, nel contesto del moderno politeismo dei valori? (Jean Sta-robinski; Salvatore Veca in "Etica e verità").

Occorre pertanto estendere la valutazione, nel quadro di un dibattito democratico, alle conseguenze di lungo termine del costante aumento della speranza di vita, sulla base di un'etica della responsabilità?

Didier Burkhalter: *«È vero che il progresso scientifico potrebbe permetterci di vivere fino a 120 anni. Ma più dell'età, sono i valori a dover essere oggetto di una riflessione di fondo che sfoci in un dibattito sui valori della società di oggi e di domani. Si tratta di riflettere sulla responsabilità collettiva e individuale, per assicurare la dignità dell'essere umano in ogni momento della sua esistenza, in una società sempre più complessa e poliedrica.*

La Svizzera ha conquistato una coesione sociale che garantisce stabilità e prosperità ai suoi cittadini e che va preservata, in quanto si tratta di un bene prezioso, ma fragile. Dobbiamo dar prova di inventiva e coraggio affinché il nostro modello perduri attraverso le generazioni».

Roberto Formigoni: *«Non so se vivremo mai fino a 120 anni, quello che è certo è che non è la lunghezza della vita a determinarne il senso. Resta prioritaria la battaglia di significato che ciascuno com-*

batte, che si concretizza nel tentativo di costruire relazioni e opere buone, che portino frutto per sé, per i propri cari e per la società.

Mi piace molto il termine di etica della responsabilità, se con esso intendiamo la volontà di ciascuno di farsi carico della salute e del benessere di tutti. È il passaggio dal curare al prendersi cura: occorre allargare il nostro orizzonte, per comprendere che il valore dell'esistenza non dipende dall'efficienza funzionale, ma che in ogni condizione è possibile ritrovare la propria dignità, se si riceve da coloro che ci circondano uno sguardo carico di cura».

Luigi Pedrazzini: *«Direi innanzitutto che importante è la qualità degli ultimi anni della nostra vita. Se possiamo andare a sciare significa che non c'è nessun problema!*

Sulla base della mia esperienza di vita constato che c'è un cambiamento in rapporto a quella che è stata l'attività lavorativa, che una volta era mitizzata come attività centrale e fondamentale. E pertanto spesso la persona, raggiunta la pensione, entrava in crisi, si ammalava e moriva.

In questo campo il cambiamento è stato notevole. Molti anziani dopo il pensionamento si organizzano, perché oggettivamente se si ha un po' di fortuna dalla pensione alla morte passano ancora venticinque anni, cioè una grossa porzione di vita durante la quale si possono riscoprire certi valori».

Gianfranco Fabi: *«Forse perché l'anziano è meno legato all'immediatezza economica, disponendo di un reddito garantito bene o male dalla pensione e quindi può sviluppare un proprio impegno umanamente completo, a condizione che abbia alle spalle dei valori che lo sostengono.*

Comunque complessivamente mi sembra che questa trasformazione sociale costituisca una grande opportunità».

Luigi Pedrazzini: «Conclusivamente ritengo che, dal punto di vista della società, della cultura, della società dei valori, si sono aperte grandi opportunità, derivanti dal capovolgimento della piramide demografica. Dal profilo economico occorre però mantenere aperto il patto di solidarietà tra le generazioni, che sta alla base delle nostre istituzioni previdenziali.

Forse bisogna al proposito individuare forme diversificate, con facilitazioni per il giovane tra i venti e i quarant'anni che ha a carico una famiglia, mentre persone sposate a contare dai 45/50 anni (che non hanno più a carico dei figli a casa e beneficiano magari di due stipendi) possono dare un maggiore contributo di solidarietà. In questo modo si potrebbero forse evitare tensioni sociali.

Ma ognuno faccia il suo dovere, il politico non può fare né il filosofo, né il sociologo, né lo scienziato: ma deve cogliere da ognuno gli spunti necessari per governare la città o lo Stato».



2. Conferenza pubblica transfrontaliera a Milano

Programma:

Saluto e introduzione:

Remiggio Ratti

Presidente di Coscienza svizzera

Achille Crivelli

Delegato al progetto «2050. Un'insubria di anziani. Una sfida per i vostri valori».

Regione Lombardia e Ticino: presentazione delle rispettive politiche:

Giulio Boscagli

Assessore regionale per la famiglia e la solidarietà sociale.

Paolo Beltraminelli

Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità.

Discussione e dibattito alla presenza del pubblico e degli ospiti:

Massimo Baggi

Console generale di Svizzera a Milano.

Alberto Galluccio

Console generale d'Italia a Lugano.

Stefano Cavalli

Sociologo al Centro interdisciplinare di gerontologia dell'Università di Ginevra.

Saluto conclusivo:

Giulio Boscagli

A. Saluti e introduzione.

Achille Crivelli, Delegato al progetto: *«Saluto tutti i relatori e scuso l'assenza giustificata di Carlo Malaguerra. Ringrazio la Regione Lombardia e il signor Assessore Giulio Boscagli per avere voluto ospitare l'atto conclusivo di questo ciclo triennale che Coscienza svizzera ha dedicato al tema dell'invecchiamento della popolazione».*

Remigio Ratti, Presidente di Coscienza svizzera: *«Un saluto a tutti e in particolare a chi ci ospita in questo Pirellone, famosissimo per noi e per Milano. Coscienza svizzera esiste dal 1948 come gruppo di riflessione e di informazione, che non è solo del Cantone Ticino ma anche del Cantone Grigioni, quindi per la Svizzera italiana. Si tratta di una associazione civica che ha come scopo di tenere viva l'attenzione del Paese e dell'opinione pubblica sui temi più importanti, soprattutto guardando in avanti. In questo senso nel corso degli anni abbiamo occupato una posizione intermedia tra l'accademia e un gruppo di animatori.*

Negli ultimi quattro anni, per fare un altro esempio, abbiamo trattato anche il tema dell'identità nella globalità (e non globalizzazione), che significa essere capaci di vedere la totalità, però con le sue differenze, quindi un'identità che è in cammino, che cambia, perché cambiano anche i confini. Per terminare, oggi siamo venuti a Milano, di primo pomeriggio, a visitare il museo della scienza e della tecnologia, dove in particolare c'è questa esposizione temporanea "buon appetito", che si rivolge ai bambini e alle famiglie.

Ora invece stiamo parlando di anziani, però il discorso è intergenerazionale e quindi abbiamo visto anche una mostra per bambini e per famiglie, pensando a questo legame e all'Expo 2015. Ritengo che siamo il primo gruppo svizzero che viene a Milano anche in funzione dell'Expo 2015 e alla tematica "nutrire il pianeta"»?

Achille Crivelli: «Questa conferenza si divide in tre momenti: dapprima farò una super sintesi delle conclusioni alle quali siamo giunti dopo tre anni di dibattiti, poi nella parte principale darò la parola al signor Assessore e al signor Consigliere di Stato, i quali vi esporranno come pensano si debba affrontare il problema anziani, rispettivamente dal punto di vista della Regione Lombardia e del Cantone Ticino. Nell'ultima parte i due politici e Stefano Cavalli risponderanno alle domande che verranno poste.

Circa il primo momento, soprattutto con riferimento alle interviste ai politici, mi sembrano prevalere le valutazioni positive, anche se la solidarietà intergenerazionale tra giovani, maturi e anziani può presentare problemi abbastanza pesanti. Inoltre tutti sono univoci nel ritenere che non ci si deve, dal punto di vista politico, occuparsi solo della fascia degli anziani, ma deve venire promossa una politica globale che investa ogni età e centrata sulla famiglia. A questo proposito la denominazione dell'assessorato della Regione Lombardia è emblematica.

Sembra infine che uno degli aspetti sottolineato da tutti è quello di come vincere la solitudine, il sentirsi soli, il solo ricevere dagli altri ma il non più poter dare.

A proposito di questo tema ricordo che recentemente ho visitato a Bellinzona il festival Castellinaria per il cinema giovane. È stato anche proiettato un cortometraggio di Maria Grazia Cucinotta, intitolato "Il maestro". Viene presentata la vicenda umana di un vecchio professore di liceo che non si rassegna a restare in pensione e torna settimanalmente alla sua scuola improvvisando una lezione. Scatenò la reazione del preside che lo scaccia e anche quella degli allievi che lo dileggiano.

Salvatore Quasimodo, siciliano vissuto qui a Milano, parla della solitudine nella celeberrima breve poesia "Ed è subito sera". (Ognuno sta solo sul cuore della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera). Per dire che la solitudine non è solo dei vecchi, ma è anche una dimensione esistenziale e metafisica. Salvatore Quasimodo dà forse anche una risposta in un'altra sua poesia "Thanatos Athàntos" (morte e immortalità), invocando "Dio del silenzio, apri la solitudine". Forse il rimedio alla solitudine è l'apertura, agli altri, ai propri cari, agli amici, ai giovani e anche alla bellissima natura che ci circonda. Naturalmente ci vuole uno sforzo da ambedue le parti, da parte dell'anziano e da parte dei suoi compagni di vita».

B. Regione Lombardia e Cantone Ticino: presentazione delle rispettive politiche

Giulio Boscagli, Assessore regionale per la famiglia e la solidarietà sociale: *«Mi fa molto piacere essere qui. In qualche modo restituisco l'ospitalità che ho ricevuto quando andai da voi e tra l'altro devo dire che nell'incontro di Bellinzona avevo imparato anche molto. Confermo quindi in apertura che quello di scambiarsi esperienze e conoscenze è comunque un passaggio di grande importanza.*

Mi fa molto piacere che abbiate visitato il museo della scienza, sia perché sono stato per un mandato anche Consigliere di questo museo che è uno dei cuori di Milano sia perché ci sono i disegni e i materiali di Leonardo, sia perché è un po' lo spaccato di una città e di un territorio che nell'industria, nella scienza e nella tecnologia ha sempre investito molto.

Lo stesso Museo nasce dal lascito di un importante imprenditore, come per altro il palazzo che oggi ci ospita è stato, come tutti sappiamo, acquistato dalla famiglia Pirelli. Recentemente restaurato, è stato ripristinato con gli stessi materiali e per esempio questo linoleum sul pavimento è stato rifatto dopo il restauro ma non è stato cambiato ed è come lo volle Giò Ponti. Dico questo perché l'impresa è una delle componenti fondamentali di questo territorio milanese e lombardo ed essa, vi accennerò tra un attimo, è anche uno dei protagonisti di una risposta di welfare di cui abbiamo bisogno in questo momento.

Un'ulteriore premessa è che mi ha fatto piacere questa citazione di Quasimodo in un convegno dove si parla di anziani. Quando noi eravamo ragazzi, il bello di questa poesia era che era "corta", appena un po' più lunga di "mi illumino d'immenso". Il fatto che condividiamo con la lingua l'identità, la coscienza e la cultura mi sembra un altro elemento di grandissimo interesse, che mi auguro non vada perso nei tempi della globalità, come diceva il presidente Ratti.

Il tema degli anziani sta oggi al cuore dei problemi di sviluppo, dovrei dire in realtà del tema del welfare che è caratterizzato in tutti i nostri Paesi da quello che diceva poco fa Crivelli, cioè un incremento della popolazione anziana, contestuale ad una insufficiente quota di nascite, che sta creando uno squilibrio. Noi in Italia lo avvertiamo con la necessità di ritoccare il sistema pensionistico, ma non si ha la percezione, nella grande massa della popolazione, di quanto questo squilibrio demografico influisca sullo sviluppo futuro.

Oggi in Italia credo che i due quinti della popolazione mantengano i tre quinti e questo sbilancio è destinato a incrementarsi. Lo stesso meccanismo di allungamento pensionistico che ci viene richiesto dall'Europa per migliorare i conti ha ovviamente il vantaggio di diminuire il costo della pensione, che in Italia è oltre il 60% del costo complessivo di welfare, ma nello stesso tempo sottrae alle famiglie una quota di benessere sociale che non risulta nelle statistiche ma che è fondamentale. I nonni e soprattutto le nonne sono ancora oggi un sostegno importante per le famiglie e più si allunga l'età lavorativa, più bisogna provvedere con altri strumenti di welfare, asili nido e simili, per la fascia dei bambini. Si tratta di sfide su cui non è facile trovare l'equilibrio adeguato.

Avete visto che alcuni di questi temi sono stati toccati dal nostro Presidente Roberto Formigoni nell'intervista che ha rilasciato a Coscienza svizzera e ivi sono identificate anche alcune delle politiche che abbiamo attivato in Regione Lombardia. Ad esempio la figura del "custode sociale", uno strumento per cui delle persone anziane si mettono a disposizione di altri anziani più in difficoltà all'interno del quartiere e di zone ben delimitate, per rispondere a piccole esigenze sociali. Questa è una delle modalità con cui la persona anziana resta in un ciclo attivo, anche avendo terminato il ciclo lavorativo diretto.

Noi crediamo che oggi la riforma del welfare abbia bisogno di tanti pilastri. C'è quello tradizionale che per noi è costituito dal sistema pubblico, ma abbiamo in Lombardia una ricca realtà di privato sociale o di terzo settore come si usa dire, che risponde a molti problemi e abbiamo sempre più evidente e importante anche una quota di welfare, consentitemi di chiamarlo così, messo in campo dal sistema delle imprese.

La cosa curiosa è che non è solo l'impresa grande che si prende cura dei propri lavoratori, uomini e donne, accompagnandoli in alcuni momenti particolari della vita, ma sono anche le piccole imprese che tendono a fidelizzare il personale proprio dando alcune risposte sul piano del welfare. È interessante notare che, mentre questi servizi aziendali sono iniziati quasi sempre per aiutare la mamma lavoratrice con bambini piccoli, essi, pur mantenendo questa presenza, si stanno spostando per aiutare la donna lavoratrice o anche l'uomo, che hanno un carico di persone anziane non autosufficienti e che quindi hanno necessità di cura e di accoglienza analoghe a quelle che avevano quando in una fase più giovanile dovevano accudire ai bambini piccoli.

È un cambiamento che è in corso e che richiederà sempre maggiormente una ridefinizione anche dell'allocazione delle risorse.

In Lombardia il valore medio di una pensione è di circa mille euro mensili. Il costo di una presenza in una RSA, che sono le nostre residenze socio sanitarie assistenziali, varia dai mille e cinquecento euro in avanti. Un accompagnamento con badanti a tempo pieno costa anche di più. Occorre pertanto un intervento che tenga conto di questa discrepanza. Una pensione discreta per l'anziano che non ha problemi e che come in Lombardia è all'80% proprietario di casa diventa immediatamente insufficiente quando si entra in una fase di minor salute o addirittura di non autosufficienza.

Questo è un tema per il quale in Italia e in Lombardia non disponiamo ancora di provvedimenti adeguati, perché le pensioni integrative o strumenti analoghi sono ancora estremamente ridotti.

Stiamo parlando di grandi numeri, perché in Lombardia le persone con più di 75 anni sono più di 900mila e aumentano ogni anno di circa 30mila unità. Prevediamo che da qui al 2050 il numero delle persone con più di ottant'anni sul totale della popolazione è destinato a raddoppiare. Noi abbiamo una speranza di vita tra le migliori al mondo. Una speranza di vita così lunga comporta anche dei costi di gestione molto elevati, perché la spesa sanitaria cresce anche indipendentemente dall'autosufficienza.

Le nostre energie sono in questi anni concentrate soprattutto sulla fascia delle persone non autosufficienti, che sono le più fragili, e abbiamo investito moltissimo sulla residenzialità. Noi oggi abbiamo

650 RSA circa, con più di 60mila posti letto sul territorio regionale, che rappresentano circa la metà dei posti letto che sono disponibili in tutta l'Italia. Di queste 650, la stragrande maggioranza, più di

630, sono strutture originate dalla società stessa in diverse forme, strutture private o di privato sociale, mentre l'investimento pubblico è ridotto e marginale. Sono pubbliche alcune delle grandi RSA presenti sul territorio di Milano per tradizione.

Lo squilibrio demografico ed i costi di questi servizi ci spingono ad andare verso modifiche o forse meglio integrazioni del sistema. In questi ultimi due anni abbiamo spostato risorse sull'assistenza domiciliare, perché riteniamo che sia una frontiera dove si deve investire di più. Se la persona anziana ha le condizioni per poter rimanere in famiglia, pur con i supporti necessari, è un vantaggio per tutti, sia per la persona che resta in un ambiente conosciuto sia per i familiari che hanno il pia-

cere di averlo con sé. Pertanto stiamo spostando risorse su questo settore, nonostante i tagli di bilancio che lo Stato ha deciso in questi anni. Grazie anche ad una sensibilità particolare del Presidente Formigoni abbiamo fino ad oggi mantenuto le risorse disponibili.

Un altro cammino sul quale stiamo avviandoci è l'introduzione di forme di residenzialità più leggera. Oggi le nostre RSA sono diventate praticamente quasi degli ospedali, hanno un livello qualitativo molto elevato e coprono bene il problema della non autosufficienza che è sempre maggiore. Ma esse sono persino eccessive per l'anziano autosufficiente che può svolgere ancora una serie di funzioni da solo o con un minimo aiuto.

Stiamo sperimentando anche nuove modalità in alcune delle 15 ASL (aziende sociosanitarie) della Lombardia, che sono gli strumenti con cui attuiamo le nostre politiche sul territorio, per essere più puntuali e più precisi nella risposta al bisogno.

Vogliamo gradualmente passare da un sistema in cui ci sono le varie residenze, a cui uno si indirizza, a un percorso diverso, cioè la valutazione del bisogno della persona, che lo porti ad avere la risposta più adeguata.

Un'ultima questione che voglio sottolineare, visto che stiamo parlando anche dell'invecchiamento attivo, è quello della conciliazione familiare. Non è un caso che l'assessorato che mi è stato affidato si chiami "per la famiglia e la solidarietà sociale". Aiutare la famiglia è infatti uno dei motori fondamentali anche per la crescita e lo sviluppo, anche se purtroppo non siamo accompagnati da una politica nazionale che abbia la stessa forte sensibilità in questa materia, poiché prevale l'ansia da deficit.

In questo contesto il tema della conciliazione, cioè della partecipazione del sistema delle forze sociali alla risposta sul welfare, è molto importante. Abbiamo istituito un premio, che si chiama "famiglia - la- voro", che viene assegnato alle imprese e agli enti pubblici che fanno politiche interessanti di conciliazione. Di conseguenza abbiamo visto emergere proposte essenziali per un buon funzionamento dell'istituto familiare di fronte ai problemi e ai bisogni che si presentano.

Ribadisco che anche da buoni vicini di territorio, se non di casa, la possibilità di confrontarsi e di imparare a vicenda rappresenta qualcosa di estremamente positivo».

Paolo Beltraminelli, Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità: «*La mia esposizione tratterà i seguenti aspetti*»:

- L'evoluzione demografica in Svizzera e in Ticino, in particolare della popolazione anziana
- Le tipologie di anziani a cui si rivolge la politica cantonale e i progetti che le vedono coinvolte
- La strategia dipartimentale:
 - le premesse, l'approccio e gli obiettivi
 - I campi di azione individuati dal Dipartimento della sanità e della socialità
 - Alcuni dati finanziari concernenti la spesa pubblica sostenuta a favore degli anziani

L'evoluzione demografica

Le più recenti previsioni demografiche indicano, a partire all'incirca dal 2035, una crescita in Svizzera unicamente della componente più anziana della popolazione: le persone di 65 anni e più passeranno dal 17% nel 2010 a più del 26% nel 2035.

Il Ticino è indicato, insieme a Uri, Sciaffusa e Appenzello esterno, tra i Cantoni in cui si registrerà un incremento maggiore di anziani, quantificato in oltre 30% nel 2035.

Evoluzione della popolazione residente permanente in Svizzera e in alcuni Cantoni secondo lo scenario "medio" dal 2010 al 2035 (in migliaia)

CANTONI	2010	2020	2035	Crescita 2010-2035 (in %)
Svizzera	7856,6	8401,9	8837,7	12,5
TI	338,3	355,5	365,4	8,0
ZH	1368,7	1475,5	1572,8	14,9
GE	458,3	502,1	541,7	18,2

Percentuale delle persone di 0-19 anni, 20-64 anni e 65 anni o più sulla popolazione residente permanente in alcuni Cantoni secondo lo scenario "medio" nel 2010 e nel 2035

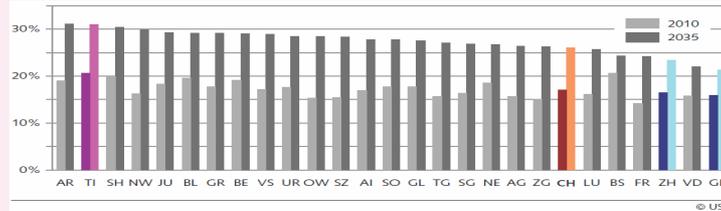
CANTONI	2010			2035		
	0-19 anni	20-64anni	65 anni o più	0-19 anni	20-64anni	65 anni o più
Svizzera	20,8	62,1	17,1	19,0	55,0	26,0
TI	18,8	60,6	20,6	15,5	53,5	31,0
ZH	19,6	63,9	16,5	18,4	58,2	23,4
GE	21,8	62,3	15,9	20,2	58,5	21,3

Dati Ufficio Federale di Statistica marzo 2011

Persone di 65 anni o più sulla popolazione residente permanente in Ticino secondo lo scenario "medio" nel 2010 e nel 2035 (in migliaia)

CANTONI	2010			2035		
	0-19 anni	20-64anni	65 anni o più	0-19 anni	20-64anni	65 anni o più
Ticino	63.6	205	69.68	56.63	195.48	113.27

Evoluzione percentuale della popolazione 65+ in Svizzera e nei Cantoni secondo lo scenario "medio" dal 2010 al 2035 (in migliaia)



30-11-2011

2

Già attualmente la speranza di vita alla nascita della popolazione ticinese è superiore rispetto alla media svizzera: nel 2035 il numero di anziani ultraottantenni rappresenterà una percentuale importante della popolazione anziana. Conosceranno invece una decrescita numerica e percentuale tutte le fasce di età al di sotto dei 65 anni.

L'aumento esponenziale della popolazione anziana, sia in termini numerici, sia quale quota parte della popolazione totale e della popolazione attiva, oltre a costituire senz'altro un successo - perché gli anziani, oltre a vivere più a lungo, vivono meglio e in migliori condizioni di salute rispetto alle generazioni passate -, rappresenterà soprattutto una sfida, perché sarà necessario assicurare loro i mezzi necessari allo sviluppo di un progetto di vita.

Le tipologie di anziani

Tre tipologie caratterizzano la popolazione anziana:

- L'anziano attivo in buona salute
- L'anziano bisognoso di cure ma ancora autosufficiente
- L'anziano non più autosufficiente.

La strategia dipartimentale

Nel definire i propri obiettivi strategici il Consiglio di Stato ticinese ha considerato attentamente una serie di fattori:

- la necessità di sviluppare una concezione positiva dell'invecchiamento
- le migliori condizioni di salute dei nostri anziani rispetto alle generazioni precedenti
- l'eterogeneità della popolazione anziana quanto a reddito, condizioni di salute, formazione, cultura, valori, ecc.
- il ruolo attivo di molti anziani nella società
- la fragilità "naturale" della popolazione anziana

Ha quindi sviluppato un approccio globale e interdisciplinare che coinvolge diversi campi di azione, tra cui la sicurezza materiale e il sostegno del ruolo attivo oggi assunto da molti anziani in Ticino, senza sottovalutare i bisogni individuali di una popolazione molto eterogenea riguardo a reddito, salute, formazione, cultura, valori ecc.

Accanto al consolidamento di una serie di strumenti operativi al servizio di una rete integrata di servizi sanitari e socio-sanitari presente in modo capillare sul territorio, assumeranno particolare importanza la salvaguardia dell'autonomia della popolazione anziana

e il riconoscimento e la valorizzazione del suo ruolo all'interno della società, importanti fattori di benessere e di integrazione sociale.

Il Cantone continuerà a ispirarsi ai principi di solidarietà e sussidiarietà, attuando la sua politica con il coinvolgimento dei Comuni, di enti privati e della società civile.

La strategia del Cantone Ticino nel settore anziani si realizza tramite una pianificazione pluriennale.

Merita un accenno il sistema previdenziale svizzero, basato su tre pilastri. Il principio dei tre pilastri (sancito dalla Costituzione, art. 111) ha quale obiettivo la conservazione del tenore di vita abituale durante la vecchiaia, in caso di invalidità e, nel caso di decesso, per i superstiti.

L'assicurazione per la vecchiaia ed i superstiti (AVS) forma insieme alle prestazioni complementari (PC) il primo pilastro della previdenza sociale in Svizzera. Quale forma previdenziale statale obbligatoria è intesa a coprire il minimo vitale in caso di vecchiaia, morte o invalidità. L'assicurazione AVS è obbligatoria per tutte le persone domiciliate od occupate in Svizzera.

Il secondo pilastro è rappresentato dalla previdenza professionale (Cassa pensioni). Al secondo pilastro aderiscono solo lavoratrici e lavoratori dipendenti. I due pilastri congiuntamente hanno lo scopo di assicurare il 60% dell'ultimo salario percepito consentendo così il mantenimento del tenore di vita abituale.

Il terzo pilastro è costituito dalla previdenza autonoma individuale ed è facoltativo. A differenza del risparmio tradizionale, gode di agevolazioni fiscali parziali e consente di colmare in modo mirato le lacune previdenziali.

I campi di azione.

La suddivisione della popolazione anziana ticinese in tre tipologie ha consentito di sviluppare una strategia di intervento molto articolata, coinvolgente diversi campi di azioni.

- L'anziano attivo e in buona salute

Una risorsa importante per la società

La promozione di attività culturali, sportive, ricreative
La valorizzazione dell'anziano volontario

Sorprendono la diversità e la molteplicità degli apporti offerti dagli anziani alla collettività. Si sta sviluppando sempre più il desiderio, da parte loro, di meglio utilizzare un capitale di competenze, esperienze e conoscenze maturato negli anni.

Riconoscere e valorizzare politicamente il loro contributo è fondamentale oggi, affinché un domani, al momento in cui la maggior parte della popolazione avrà circa un terzo della vita libero da impegni lavorativi "tradizionali", la nostra società abbia l'opportunità di beneficiare di un loro contributo accresciuto.

Nel 2004 è stato istituito per legge in Ticino il Consiglio degli anziani, un organo pubblico avente funzione consultiva. Esso rappresenta l'interlocutore del Consiglio di Stato: ha la possibilità di consigliare e proporre progetti destinati agli anziani, di partecipare ai programmi di prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi nei confronti di anziani, di proporre modifiche ambientali adeguate ad una società aperta a tutte le generazioni e di sollecitare gli scambi tra tutti gli organismi che si occupano di problemi relativi all'invecchiamento.

Da oltre trent'anni opera inoltre l'Associazione Ticinese Terza Età (ATTE). Attiva su tutto il territorio grazie all'impegno di una rete di volontari composta prevalentemente da anziani, l'ATTE propone momenti di incontro culturali, di amicizia e solidarietà, corsi, viaggi, centri diurni, ma anche servizi quali le visite domiciliari, il telesoccorso, noleggio carrozzelle, eccetera. Recentemente ha promosso uno studio dedicato alle case anziani e alla qualità di vita al loro interno. Il valore dello studio dell'ATTE, molto ben recepito dal Dipartimento della sanità e della socialità, consiste nel fatto di essere frutto di un approfondimento operato da anziani a favore degli anziani medesimi.

Un'attività analoga è svolta da "Generazionepiù" (dell'Organizzazione cristiano sociale ticinese). Tra le numerose iniziative proposte da "Generazionepiù", tese a facilitare il passaggio all'età pensionabile e a favorire il coinvolgimento attivo nella società degli anziani, l'associazione presta anche assistenza gratuita alle persone anziane e invalide in ambito amministrativo e legale (prestazioni complementari, dichiarazioni di imposta, questioni locative e consulenza generale).

Un altro esempio positivo di contributo fornito da persone anziane è Innovage, un'organizzazione del volontariato sociale composta da ex dirigenti, quadri, specialisti in pensione finalizzata alla consulenza a enti non-profit.

La flessibilizzazione dell'età del pensionamento

Considerata l'evoluzione demografica è necessario creare le premesse affinché la partecipazione al mercato del lavoro si possa protrarre oltre all'età di pensionamento ordinaria prevista dalla legge. Ognuno dovrebbe poter scegliere, con maggiore libertà a partire dai

60 anni, il momento in cui ritirarsi dalla vita professionale. L'anzia-

no che lavora più a lungo contribuisce a creare maggior ricchezza, generando maggior domanda di beni e servizi. Quindi in un'ottica sia economica nel suo complesso, sia sociale, la flessibilizzazione dell'età del pensionamento è senz'altro una soluzione che merita un'attenta riflessione.

La promozione della salute e la prevenzione

La promozione della salute e la prevenzione sono importantissimi considerata la maggior fragilità "naturale" della persona anziana rispetto ai più giovani. La promozione di una corretta alimentazione e somministrazione dei medicinali, di attività fisica regolare, dell'accesso rapido alle cure rappresentano gli elementi su cui punta il nostro Cantone.

- L'anziano bisognoso di cure ma ancora autosufficiente

Aiutiamolo a rimanere nel suo ambiente familiare e sociale
Salvaguardiamo la sua
autonomia

Il nostro Cantone rivolge un'attenzione particolare agli anziani bisognosi di cure (ma ancora autosufficienti) a cui cerca di assicurare un'adeguata e vasta disponibilità di servizi, complementari fra di loro.

Cura e assistenza prestate agli anziani, servizi ambulatoriali, riabilitazione

Le patologie e le difficoltà cognitive e motorie tipiche dalla terza e quarta età limitano la capacità di compiere azioni. Di conseguenza, la riabilitazione nel corso del prossimo trentennio assumerà un ruolo centrale. Grazie alla crescita dell'offerta in ambito ambulatoriale e di

cure, sarà possibile evitare che ogni ricovero ospedaliero si concluda con un trasferimento definitivo in casa anziani. Ciò ha permesso di correggere verso il basso l'aumento stimato del fabbisogno in posti letto in istituti per anziani. Sono stati inoltre introdotti e saranno potenziati nuovi concetti "intermedi" di presa a carico:

- le cure acute transitorie accessibili a seguito di un soggiorno ospedaliero presso varie strutture di casa anziani o addirittura a livello ambulatoriale; esse hanno lo scopo, di "ristabilire le condizioni di salute presenti prima dell'ospedalizzazione"; sono quindi di volta alla riabilitazione;
- i soggiorni terapeutici temporanei ad esempio in case anziani per un tempo limitato e sostanzialmente a favore degli anziani provenienti dal domicilio; il loro scopo è permettere agli anziani il rientro al proprio domicilio, evitando o almeno rallentando il più possibile un ricovero definitivo in casa per anziani.

La necessità di potenziare la riabilitazione geriatrica in ambito stazionario, andrà vagliata in maniera attenta e rigorosa, seguendo costantemente l'evoluzione delle prestazioni poc'anziate.

Punti di forza del Canton Ticino sono caratterizzati dal know-how e dalla qualità delle prestazioni in ambito sanitario-riabilitativo e dall'insieme del personale ben formato e affidabile attivo nel settore.

Un ulteriore elemento qualificante, che andrà tuttavia intensificato, sono le sinergie e la collaborazione tra pubblico e privato, tra strutture specialistiche e servizi non altamente specializzati, tra i medici specialisti e i medici generalisti, ecc. coinvolti nella presa a carico dei pazienti prevalentemente anziani.

Rinnovamento del parco alloggi, pianificazione del territorio, mobilità

Il Cantone cercherà di dare un particolare impulso allo sviluppo di nuove strutture abitative a misura d'anziano, intermedie tra il domicilio classico e l'istituto medicalizzato, di dimensioni adeguate, a prezzi accessibili, e collocate in un contesto gradevole e rassicurante (in prossimità di servizi, zone verdi, infrastrutture sportive, ecc.). Occorrerà quindi riflettere, coinvolgendo investitori istituzionali e privati, alla possibilità di un rinnovamento del parco alloggi al fine di promuovere nuove modalità di abitazione e coabitazione specialmente orientate ai bisogni dell'anziano.

Un'attenzione particolare andrà rivolta al tema dello sviluppo territoriale "a misura di anziano": realizzazione di percorsi pedonali sicuri, dotazione di adeguate attrezzature nei parchi (panchine, servizi igienici, ecc.), creazione di luoghi di incontro.

- L'anziano non più autosufficiente

Aiutiamo le famiglie che se ne prendono cura, offrendo loro un sostegno accresciuto

Accogliamo in una struttura adeguata

L'anziano non più autosufficiente al proprio domicilio

La nozione di non autosufficienza rinvia all'idea di un bisogno di cure sanitarie ma anche di assistenza nelle attività della vita quotidiana. La frequenza della non autosufficienza aumenta con l'elevarsi dell'età.

La maggior parte degli anziani non più autosufficienti è assistita al proprio domicilio in particolare da famigliari con l'ausilio dei servizi e cura a domicilio.

La famiglia è annoverata tra i “valori fondamentali” a partire dai quali devono essere costruite le nuove politiche sociali. Il sostegno alle famiglie che curano gli anziani nell’ottica della sussidiarietà va sostenuto.

Perciò è fondamentale facilitare il mantenimento a domicilio, tramite la dotazione di apparecchi ausiliari carrozzine, elevatori, letti elettrici ecc., ma anche attraverso maggiori possibilità di soggiorno temporaneo in case per anziani per sgravare ogni tanto le famiglie.

In questo contesto di diversificazione dell’offerta di prestazioni possono assumere un ruolo di rilievo anche le “badanti”, al cui monitoraggio, sviluppo e regolamentazione il Cantone già partecipa attraverso i Servizi di assistenza e cura a domicilio di interesse pubblico. Quest’attenzione verrà mantenuta e incrementata nel quadriennio in corso.

Case per anziani

Il Cantone dispone attualmente di 4166 posti letto in strutture medicalizzate. Dal 2010 al 2020 è previsto di realizzarne un ulteriore migliaio, distribuiti equamente sul territorio al fine di rispondere adeguatamente alla domanda.

Questo potenziamento genererà tra il 2010 e il 2020 un investimento da parte del Cantone di oltre 100 milioni di franchi.

Ma la costruzione di strutture non è il solo obiettivo del Dipartimento: una risposta efficace ai sempre più complessi bisogni sociali e di salute della popolazione anziana esige un approccio dinamico e flessibile, globale e nel contempo personalizzato. È lo scopo a cui mira il Dipartimento della sanità e della socialità, attraverso la

valorizzazione e il rafforzamento della rete integrata dei vari servizi (dall'assistenza e cura a domicilio, ai servizi di appoggio e di volontariato, ai soggiorni temporanei in istituto, alla riabilitazione geriatrica nei Centri diurni terapeutici, fino alla lungodegenza in struttura).

Ma non meno fondamentale è saper instaurare all'interno delle case anziani un clima di "benessere", che non può essere che il frutto del lavoro dei diversi attori, sia operatori sia volontari, che a vario titolo intervengono quotidianamente apportando i propri "saperi" maturati grazie ad esperienze nel settore, ma anche guidati dalla volontà di attuare sempre più cure di alto livello .

Fra i nuovi bisogni, emerge la necessità di assistenza della popolazione anziana colpita da malattie invalidanti gravi, tra cui le demenze senili e il morbo di Alzheimer, malattie croniche, il cui decorso è purtroppo progressivo.

Numerosi istituti ticinesi hanno realizzato al loro interno speciali reparti che si ispirano alle concezioni organizzative e logistiche più moderne per la gestione di questa particolare casistica di ospiti. Tra gli obiettivi del Cantone rientra la creazione di posti letto destinati alle cure palliative.

Alcuni dati finanziari

Assistenza e cura a domicilio

	Anno 2010 (31.12.2010)	Anno 2011 (01.01.2011)
<i>no. Servizi di assistenza e cura a domicilio</i>	25 (6+19)	
<i>no. Infermieri/infermiere finanziati dalla LACD</i>	142	
<i>no.ore LAMal finanziate</i>	576'603	
<i>no.ore Economia domestica finanziate</i>	227'339	
contributo globale d'esercizio (CHF)		29'080'000
contributo Cantone (20%)		5'816'000
contributo Comuni (80%)		23'264'000

Dipartimento della sanità e della socialità
www.ti.ch/dss

Case anziani

Medicalizzate: 4166 posti letto al 31.12.2010

Costi totali: 318 mio di franchi.

Contributo ente pubblico (20% Cantone, 80% Comuni): 107 mio di franchi.

Ricavi da rette: 106 mio di franchi.

Ricavi da casse malati: 81 mio di franchi.

Ricavi da AGI (assegno grande invalido): 18 mio di franchi.

Ricavi diversi: 6 mio di franchi.

Costo posto letto per giornata: 257.-- fr.

Dal 1. gennaio 2011 il Cantone finanzia (limitatamente all'apartecure) anche le restanti 11 case per anziani (ex private). Il contributo 2010 dell'ente pubblico per queste case è stato di 4 mio di franchi, che vanno ad aggiungersi ai 107 mio di franchi, sopraccitati.

Case anziani

Riassunto contributi cantonale e comunali alle CPA alla fine del 2010

Riassunto CPA medicalizzate (gestione + cure)	Anno 2010 (31.12.2010)
no. CPA medicalizzate	65
contributo globale (gestione + cure)	110'460'000
contributo Cantone (20%)	22'092'000
contributo Comuni (80%)	88'368'000

Dipartimento della sanità e della socialità
www.ti.ch/dss

30-11-2011

5

Rendite Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) e Prestazioni complementari (PC AVS) in Ticino

No. beneficiari di rendite AVS nel 2010	74'706
Spesa rendite AVS nel 2010	1'506'408'000.-
No. beneficiari Prestazioni complementari AVS	14'417
Spesa rendite PC AVS nel 2010	100'884'491.-

63

C. Discussione

Rosemarie Porta, Consiglio svizzero degli anziani: *«Ho l'impressione – ed è l'esperienza di ciascuno di noi - che si capisce di non far più parte della società civile quando si arriva all'età della pensione. Perché gli altri ci guardano in un modo diverso e quindi sarebbe opportuno che fosse realizzato uno studio per accertare il motivo che pone una persona su di un gradino inferiore allorché diventa anziana.*

Mi sono accorta di essere diventata anziana quando ho notato gli sguardi degli altri su di me. A mio giudizio occorre un aiuto all'autostima della persona: io comunque sono molto più contenta adesso di quando ero una ragazza, perché finalmente mi perdono gli errori. Dovremmo convincerci che la società è fatta di diverse generazioni, che tutte sono importanti e che tutti abbiamo un compito.

Un'altra mia constatazione riguarda le case per anziani. Nella mia esperienza constato che una gran parte di persone quando entrano in una casa per anziani dopo un po' si spengono, probabilmente anche perché il personale non pensa di avere delle persone da accudire, delle persone con la loro dignità, con la loro storia, con il loro vissuto, che non son bambocci che subito bisogna chiamare con il tu. Sicuramente questo avviene per affetto: questo personale è convinto di essere gentile con le persone anziane. Ho chiesto al Consiglio ticinese degli anziani di far partecipare qualcuno degli anziani nella formazione del personale, perché noi sappiamo dire di che cosa abbiamo bisogno. Si dovrebbe inoltre ridurre la costruzione delle case per anziani e i relativi finanziamenti usarli per incrementare il servizio domiciliare, con persone preparate e che non si presentino con l'orologio al polso dicendo "signora, ho quattro minuti a disposizione sulla base del mio programma"».

Eros Chiesa, Banca dello Stato del Cantone Ticino: *«Più che formulare una domanda mi riferisco a quanto diceva il moderatore circa la solitudine. Anni fa ho avuto modo di visitare una casa per anziani nella Valle Onsernone ed essa ha una particolarità, non so se è l'unica in Ticino, poiché gli allievi delle scuole vi consumano i loro pasti. Inoltre presso questa casa esiste un grotto, luogo dove si incontrano gli abitanti del villaggio. Diventa un'agorà, se mi passate il termine, con modi di comunicare che rendono molto probabilmente l'anziano meno solo. È un modo semplice per sentirsi più protagonisti e meno lasciati in disparte».*

Alberto Galluccio, Console generale d'Italia a Lugano: *«Su questo tema vorrei parteciparvi due mie diverse esperienze di vita.*

Negli Stati Uniti ho conosciuto un notaio della comunità italiana, sui settanta e più anni. Dopo che la moglie fu colpita dal morbo di Alzheimer, hanno venduto la loro bellissima casa ed acquistato un appartamento in una struttura che consentiva di vivere a quelli autosufficienti assieme a quelli non autosufficienti e di socializzare. Egli ha potuto per un certo tempo convivere ed esercitare ancora il notariato.

Nel frattempo le condizioni della moglie sono peggiorate e quindi ha dovuto farla ospitare nella parte di quella struttura riservata ai non autosufficienti.

Allorché li ho invitati, mi disse che la sua signora non poteva venire, ma poteva accompagnarlo la sua nuova fidanzata, un'irlandese con una decina di anni in meno di lui.

L'altra esperienza, che riguarda i servizi a domicilio, l'ho vissuta personalmente. Mia moglie è stata assistita da questo tipo di servizio

a domicilio a Vancouver ed è vero che si assiste a un negoziato tra l'assistito e chi gli dedica due, tre o quattro ore. Io e mia moglie non ne eravamo particolarmente soddisfatti».

Alessandro Simoneschi, Massagno: *«La mia considerazione, che pongo all'attenzione dell'Assessore e del Consigliere di Stato, è la seguente: abbiamo sentito che vi sono misure che riguardano gli anziani che non sono totalmente autosufficienti (case per anziani). Ve ne sono altre che riguardano parzialmente anziani autosufficienti (aiuto domiciliare), che molti considerano importanti sia per questione di costi sia anche perché tenere l'anziano a casa permette il mantenere una serie di funzioni che non vengono svolte nella casa per anziani, che sta diventando sempre più ospedalizzata e medicalizzata. C'è tuttavia anche un terzo elemento che, nel Comune dove io abito, a Massagno, è stato sviluppato, come nella Svizzera interna, cioè l'attività residenziale per gli anziani. Il Comune (ma forse anche il Cantone potrebbe attivarsi in questo campo) sviluppa una struttura con appartamenti dove si spostano gli anziani. Vendono la loro casa, cambiano appartamento e si ritrovano in un ambiente dove c'è un animatore e dove si sviluppa il volontariato anche a favore di altri anziani.*

Chiedo se si intravede la possibilità di sviluppare, magari anche con il privato, questa tipologia specifica di servizi per gli anziani».

Paolo Beltraminelli: *«Concordo con quanto afferma la signora Porta: l'aiuto all'autostima è fondamentale. È però necessario che questo sforzo sia compiuto da tutti, in primo luogo dall'anziano medesimo.*

Invito inoltre a non contrapporre la costruzione di case per anziani all'assistenza e cura a domicilio, poiché si tratta di due interventi complementari. Merita qualche considerazione aggiuntiva la questio-

ne delle case per anziani: secondo l'impressione della signora Porta una persona comincia a spegnersi dal momento in cui entra in casa anziani. Da quel che invece constato io, al momento dell'entrata in casa anziani, purtroppo la persona è già quasi spenta. È il dramma di queste strutture, ormai quasi interamente medicalizzate! Quando si cominciò a costruirle si credeva che potessero ospitare varie tipo- logie di anziani: un terzo di persone non autosufficienti, un terzo di persone bisognose di aiuto e un altro terzo di persone che potessero vivere in un bell'ambiente, quasi un villaggio di anziani. Purtroppo chi ha esperienza in proposito e visita le case per anziani sa che la ten- denza va verso una quota molto alta di persone dipendenti.

In realtà non si sono costruite troppe case per anziani, ma ne sono state costruite poche rispetto al fabbisogno, tant'è vero che per lun- ghi anni, c'è stata una lista di attesa importante. Ho sperimentato questa situazione una decina di anni fa quale municipale di Pregas- sona: allora c'era carenza di posti in casa per anziani.

La nostra politica non consiste tuttavia nell'accelerare l'entrata in casa per anziani, ma nel fare il possibile affinché l'anziano resti il più a lungo possibile autosufficiente, al suo domicilio, abbia autostima, e soprattutto disponga di tutte le strutture di cui necessita, anche delle residenze non medicalizzate, a cui ha accennato il signor Si- moneschi, in cui poter vivere con anziani che stanno bene.

Importante è che vi sia una rete di affetti, altrimenti non esiste diffe- renza tra lo stare a casa propria, in una residenza o in una casa per anziani. In ciò concordo pienamente con la signora Porta.

L'esempio citato dal signor Chiesa della casa anziani in Valle On- sernone in cui gli allievi delle scuole consumano il pasto di mez- zogiorno, non è l'unico in Ticino. Un'esperienza analoga si ritrova

ad esempio a Faido. In Ticino c'è un grande bisogno di mense, di dopo scuola e pre scuola per facilitare la compatibilità tra famiglia e lavoro. Le soluzioni sperimentate in Valle Onsernone e a Faido si sono rivelate positive in tutti i sensi, anche dal profilo finanziario. È fondamentale anche ottimizzare l'assetto urbanistico in modo che sia a misura di tutte le generazioni e consideri i cambiamenti socio demografici in atto.

Giulio Boscagli: «Ciò che ha detto il collega corrisponde esattamente a quanto sta succedendo in Lombardia. Oggi l'ospite della R.S.A. è soprattutto non autosufficiente. Basti dire che su quei sessanta mila posti che abbiamo ruotano ogni anno settantacinque mila persone, cioè la casa di riposo di un tempo è stata superata da queste residenze che sono fortemente medicalizzate. Questo è il motivo per cui si deve diversificare anche il tipo di offerta.

Noi riteniamo, e l'anno prossimo a Milano vi sarà una fiera dedicata a questi temi, che la cosiddetta domotica, l'informatizzazione delle abitazioni, possa aiutare molto sia per la sorveglianza, ma anche per l'accessibilità di tutta una serie di funzioni .

Al vostro Convegno a Bellinzona mi aveva molto interessato la relazione di Acebillo, poiché aveva prospettato soluzioni che noi oggi facciamo un po' fatica a immaginare. In Lombardia abbiamo elaborato un grosso piano d'azione regionale sulla disabilità, ritenendo che c'è la disabilità che ti accompagna per tutta la vita, ma ci sono disabilità che sono temporanee. È il problema delle barriere architettoniche e di tutto quanto occorre fare per rendere fruibile la città.

Queste sfide del welfare stimolano tecnologie avanzate e sono pertanto anche motore di sviluppo».

Stefano Cavalli, Sociologo al Centro interdisciplinare di gerontologia dell'Università di Ginevra: «Vorrei tornare sulla domanda posta dalla signora Porta con il suo invito, rivolto anche ai sociologi, a svolgere ricerche sul vissuto del pensionamento, sul sentimento d'inutilità che possono provare certe persone ma anche sulla percezione del diventare anziani.

Esistono ricerche su questi temi. In Svizzera e anche in Ticino, in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità, ne stiamo svolgendo una sulle condizioni di vita e di salute della popolazione di sessantacinque anni e oltre (si tratta dello studio "Vivre

/ Leben / Vivere": http://cig.unige.ch/recherches/vlv_it.html). Una delle caratteristiche, e delle sfide, di questa ricerca è che stiamo studiando una popolazione molto eterogenea. I più giovani hanno sessantacinque anni e sono nati sul finire della seconda guerra mondiale; la persona più anziana che ha accettato di rispondere alle nostre domande, in Svizzera Romanda, ha centoquattro anni, ciò vuol dire che è nata nel 1907. Ci sono pertanto quarant'anni di differenza tra i più giovani e i più vecchi dei partecipanti alla nostra ricerca. Molte volte, anche in Ticino, abbiamo intervistato genitori e figli, persone che hanno un vissuto totalmente diverso e che si situano in una tappa del loro percorso di vita radicalmente differente. È perciò molto complesso realizzare ricerche scientifiche su di una popolazione così vasta ed è necessario, com'è stato detto dal consigliere di Stato, identificare varie fasce della popolazione di sessantacinque anni e oltre ed eventualmente concentrarsi su alcune di esse.

Questa esigenza di distinguere varie tappe della vita dopo il pensionamento esiste da parecchi anni. Nel mondo anglosassone si parla di "giovani vecchi" (young old) e di "vecchi vecchi" (old old). Da noi si parla di terza e di quarta età. Ma quando si comincia ad utilizzare

questi termini ci si deve anche chiedere come definire il passaggio dalla terza alla quarta età. Non c'è un'età stabilita, valevole per tutti, il momento della transizione varia da un individuo all'altro. In una delle nostre ricerche abbiamo chiesto a degli ultraottantenni come avevano percepito questo passaggio e il fatto di entrare nella quarta età, nella vecchiaia, termine che non è mai stato utilizzato questa sera (si parla di anziani, per paura di urtare la sensibilità di alcune persone ma allo stesso tempo definiamo indistintamente come an- ziani tutti gli ultrasessantacinquenni, cosa di cui molti non saranno contenti).

Ebbene, quando chiediamo a persone di ottanta anni e oltre a partire da che momento hanno avuto il sentimento di essere diventati vecchi, molti ci rispondono "ma io non sono ancora vecchio" e quelle che si ritengono vecchie spesso fanno riferimento a un evento relativamente recente spesso legato alla loro salute (in particolare, una caduta con una frattura) . Altri parlano di un processo difficile da descrivere: "mi sono reso conto che sono entrato in una fase nuova della vita poco a poco; prima potevo svolgere determinate attività, ora non posso più, ma non saprei dirle cosa è successo". Settimana scorsa a Ginevra abbiamo ricevuto un antropologo francese, Frédéric Balard, che ha svolto una ricerca sui centenari e ha posto loro la stessa domanda, cioè a partire da quale momento hanno avuto la sensazione di essere diventati vecchi. Le risposte si sono rivelate quasi identiche alle nostre: alcuni centenari non si considerano vecchi e la maggior parte delle persone che si riconoscevano comunque vecchie associavano il passaggio a un evento o a un incidente accaduto in epoca recente.

Termino con un aneddoto: conosco una coppia sposata da settantacinque anni. La moglie purtroppo è deceduta, all'età di novantacinque anni, all'inizio di quest'anno. Il commento del marito

di novantotto anni: “ah, (traduco dal dialetto) sono proprio triste, pensavo che avremmo potuto invecchiare assieme”».

Massimo Baggi, Console generale di Svizzera a Milano:
«Desidero ringraziare Coscienza svizzera per aver voluto approfondire questa tematica e soprattutto per avere condiviso queste riflessioni con i nostri amici della Regione Lombardia.

Non avreste potuto scegliere momento di più grande attualità, in quanto sapete che il nuovo Governo a Roma ha deciso di porre al centro della proprie attenzioni la questione della riforma delle pensioni, con tanto coraggio, andando incontro di sicuro a molte difficoltà. Quindi, complimenti per questa scelta e l’augurio che possa- te continuare ad approfondire questo tema.

Il presidente di Coscienza svizzera ha menzionato Expo Milano 2015 e il legame fra il tema dell’anziano e quello dell’alimentazione. Vi incoraggio a continuare le vostre riflessioni soprattutto perché, proprio qui a Milano nel 2015 disporremo di tutte le conoscenze d’avanguardia su questo tema.

Sono convinto che questa sarà un’altra opportunità per approfondire questa tematica, quindi vi auguro di poter continuare su questa strada. Potreste ricevere dalla Svizzera quel sostegno che sarà offerto qui a Milano perché, in vista di Expo Milano 2015, il Governo svizzero, attraverso il Consiglio federale, ha deciso d’impegnarsi in modo importante, quindi ci saranno anche per quanto ci concerne degli spazi e degli strumenti a disposizione per chi desidera agganciarsi a questo avvenimento planetario che si terrà qui a Milano, non nel 2050 ma già nel 2015».

Giulio Boscagli: *«Siamo stati lieti di avervi qui ospitati. Credo che questo scambio di opinioni sia stato utile. In ogni caso Coscienza svizzera è molto puntuale nel richiamarci alle sue iniziative e certamente avremo altre occasioni di incontro. Grazie e buonasera a tutti».*



Appendice: Coscienza Svizzera

Il gruppo di studio e d'informazione «Coscienza Svizzera»: Chi siamo?

Coscienza Svizzera è un gruppo di riflessione che mira a tener viva la sensibilità verso le peculiarità della Svizzera, delle sue condizioni storiche e della sua realtà odierna. Intende offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese, nella consapevolezza che esse sono il risultato di un confronto con i processi di cambiamento esterni ed interni alla nostra società.

Coscienza Svizzera conta oggi circa 600 soci. Quale unica rappresentante dell'associazionismo civico della Svizzera italiana, riconosciuta dal Consiglio federale, è membro del Forum Helveticum, l'organizzazione mantello che raggruppa le associazioni civiche di tutta la Svizzera.

Presidenti sono stati nell'ordine: Guido Calgari, Bruno Pedrazzini, Sandro Crespi, Guido Locarnini, Remigio Ratti, Fabrizio Fazioli. Per tanti anni Giuseppe Beeler ne aveva inoltre assunto il segretariato generale. Attualmente si appoggia su un Comitato direttivo allargato a tredici membri e un Comitato organizzativo nuovamente coordinati da Remigio Ratti.

Nata formalmente nel 1948, in oltre sessant'anni d'attività «Coscienza Svizzera» ha trattato le questioni più importanti emerse nella comunità regionale e nazionale (o internazionale con riflessi in Svizzera), chiamando ai dibattiti e alle sue giornate di studio relatori d'ogni provenienza. Nel corso del tempo si è profilato come gruppo che vuole essere indipendente, apartitico ed aconfessionale.

Malgrado i cambiamenti radicali nella cultura politica svizzera - come pure nella mentalità e nella psicologia collettiva, rispetto alle lontane origini della nascita dell'associazione, ai tempi della difesa spirituale del Paese e della guerra fredda - «Coscienza Svizzera» non ha creduto di modificare il suo impegnativo e storicizzato nome. Essa lo ritiene uno stimolo a sviluppare, criticamente e costruttivamente, una nuova e moderna consapevolezza individuale e collettiva di chi, pur vivendo più dimensioni e più identità, si riconosce responsabile di una nostra territorialità elvetica e svizzero italiana.

www.coscienza Svizzera.ch

Le pubblicazioni di Coscienza Svizzera

I Quaderni

- n. 1 *Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?*
(Guido Locarnini), maggio 1986
- n. 2 *Cosa significa cultura politica?*
(Hans Peter Tschudi; Georges-André Chevallaz; Thomas Fleiner-Gerster; Roland Ruffieux; Antonio Gili), giugno 1986
- n. 3 *La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura*
(Roland Ruffieux; Antonio Gili), agosto 1986
- n. 4 *La nuova destra. Un'analisi del caso francese*
(Gabriella Arigoni-Bardin), 1986
- n. 5 *L'estremismo di destra in Svizzera*
(Urs Altermatt), 1987
- n. 6 *Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese*
(Gabriella Arigoni-Bardin), 1987
- n. 7 *Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale*
(Argante Righetti; Pierre Boillat; Mario Luvini), agosto 1987
- n. 8 *L'avvenire dello Stato sociale*
(Hans-Peter Tschudi), agosto 1987
- n. 9 *I rapporti tra Moesano e Ticino*
(Angelo Rossi; Argante Righetti; Agostino Priuli; Alfonso Tuor; Sandro Tamò), ottobre 1987
- n. 10 *Giovani – mass media – politica*
(Fulvio Poletti), 1988
- n. 11 *Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva*
(Marimée Montalbetti; Silvano Toppi), settembre 1989

- n. 12 *Quadrilinguismo svizzero... Presente e futuro*
(Stefano Bolla; Guido Locarnini; Sandro Bianconi), marzo 1991
- n. 13 *Localismo politico e crisi della modernità – Il caso lombardo*
(Aldo Bonomi), febbraio 1992
- n. 14 *Le cause del federalismo svizzero*
(Romano Broggin), 1992
- n. 15 *L'Europa delle Regioni: un doppio processo
di unificazione e di regionalizzazione*
(Remigio Ratti), 1993
- n. 16 *Federalismo in cammino... verso quali scenari?*
Rassegna stampa e radiofonica degli incontri di primavera,
Lugano 22-28.4 e 3.5 1993
Interventi di Jacques Pilet, Jean-François Bergier, Michel Bassand
(a cura di Antonio Gili), 1993
- n. 17 *Federalismo svizzero ed europeo*
(Dietrich Schindler, Zurigo), 1993
- n. 18 *Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino*
(Romano Broggin), 1994
- n. 19 *Metropoli Svizzera – Un progetto per Expo 2001*, 1997
- n. 20 *Mass Media e federalismo 1*, 1997
- n. 21 *Coscienza Svizzera. Profilo storico. Parte prima, 1948-1984*
(Giuseppe L. Beeler), 1998
- n. 22 *La Radio della Svizzera italiana al tempo della «difesa spirituale» (1937-1945)*
(Mattia Piattini), 2000
- n. 23 *Parlo un'altra lingua, ma ti capisco*
(a cura di Fabrizio Fazioli), 2001

- n. 24 *Lo spazio urbano di domani: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera*
(Coscienza Svizzera in collaborazione con Metropoli Svizzera), 2003
- n. 25 *Cultura e territorio: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera urbana*
(Coscienza Svizzera in collaborazione con Metropoli Svizzera), 2004
- n. 26 *Aggregazioni in cammino*
(a cura di Achille Crivelli), 2005
- n. 27 *AlpTransit 2016: verso nuovi equilibri territoriali*
(a cura di Achille Crivelli; Angelo Rossi; Elena Salvioni), 2006
- n. 28 *2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori*
Convegno I (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2008
- n. 29 *2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori*
Convegno II (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2009
- n. 30 *2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori*
Convegno III (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2010
- n. 31 *Civisme suisse et identité régionale durant la Guerre froide: les activités de Coscienza Svizzera*
(a cura di Ivo Rogic – Introduzione di Antonio Gili), 2009
- n. 32 *Come può il Ticino contare di più a Berna?*
Atti del Convegno (a cura di Oscar Mazzoleni e Andrea Plata), 2010
- n. 33 *Esiste la Svizzera italiana? E oltre?*
Atti del Convegno tenuto a Poschiavo il 14 maggio 2010
(a cura di Paolo Parachini) 2011
Documentazione Il punto di vista grigionitaliano (a cura di Coscienza Svizzera, Bellinzona e Pro Grigioni Italiano)

I volumi

Identità nella globalità – Le sfide della Svizzera italiana
Giampiero Casagrande editore e Coscienza Svizzera, Bellinzona
(a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti), 2009

Italiano in Svizzera – Agonia di un modello vincente?
Coscienza Svizzera, Bellinzona (a cura di Alessio Petralli), 2005

Osare la Svizzera – Uno sguardo al futuro
Coscienza Svizzera, Bellinzona
(in collaborazione con Rencontres Suisses), 1998

Mass Media e federalismo
Coscienza Svizzera, Bellinzona
(in collaborazione con il Sindacato svizzero dei mass media), 1998

Il lavoro di domani
Edizioni Casagrande, Bellinzona
(a cura di Fabrizio Fazioli), 1995

Federalismo in cammino
Armando Dadò, Editore, Locarno
(a cura di Antonio Gili e Remigio Ratti), 1995

Giustizia in cammino
Edizioni Bernasconi, Agno
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Mario Luvini e Elena Salvioni), 1990

Costituzione in cammino
Edizioni Casagrande, Bellinzona
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Antonio Gili e Remigio Ratti), 1989

Identità in cammino
Armando Dadò Editore, Locarno
(a cura di Remigio Ratti e Marco Badan), 1986

1874 - 1974 Cent'anni di Costituzione
Tipografia Gaggini Bizzozero, Lugano (a cura di Guido Locarnini), 1974

Impressum

Tiratura:

1500 esemplari

Distribuzione:

- Soci di Coscienza svizzera
- Autorità politiche intervistate e relatori alla Conferenza di Milano
- Sindaci dei Comuni del Canton Ticino e del Grigioni italiano
- Consiglio di Stato, Gran Consiglio e deputazione ticinese alle Camere federali
- Moderatori e relatori dei Convegni I - III

